

LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XII - Gennaio - Aprile 1996 n. 1 [N. 30]

Spedizione in abbonamento postale 50% Roma - Quadrimestrale

MARCHIONE

Il castello di Marchione sorge in una pianura ricca di mandorli e olivi lungo la provinciale tra Putignano e Conversano. Costruito in pietra da taglio calcarea, ha pianta quadrata con quattro bassi torrioni cilindrici agli spigoli.

È composto di un pianterreno e di un piano superiore.

I torrioni angolari si arrestano al livello dell'impianto del primo piano e sono orlati di una balaustra in pietra a colonnine.

Si formano così sui torrioni quattro terrazzini circolari comunicanti con le loggette delle due facciate rivolte una, la principale, a sud-est e l'altra a nord-ovest. Ciascuna di esse, che sono un po' più elevate delle laterali, è tripartita verticalmente da quattro pilastri bugnati sormontati da capitelli che a loro volta sorreggono un cornicione.

La parte centrale di ciascuna di queste facciate principali, lievemente aggettante, si apre in una loggia trifora. In ciascuna delle rimanenti due parti laterali di tali facciate c'è una

monofora architravata finemente decorata e sormontata dall'arco spezzato aggettante, caratteristico del gusto barocco. Finestre simili a queste si aprono al primo piano delle due facciate secondarie del castello rivolte rispettivamente a sud-ovest e a nord-est.

La facciata principale di sud-est è dominata dalla maestosa scala a rampe multiple, che le si addossa, dalla quale si accede ai locali del piano superiore. Le rampe di essa sono sostenute da volte a botte rampanti e orlate da balaustre in pietra a colonnine uguali a quelle che circondano i terrazzini dei torrioni angolari.

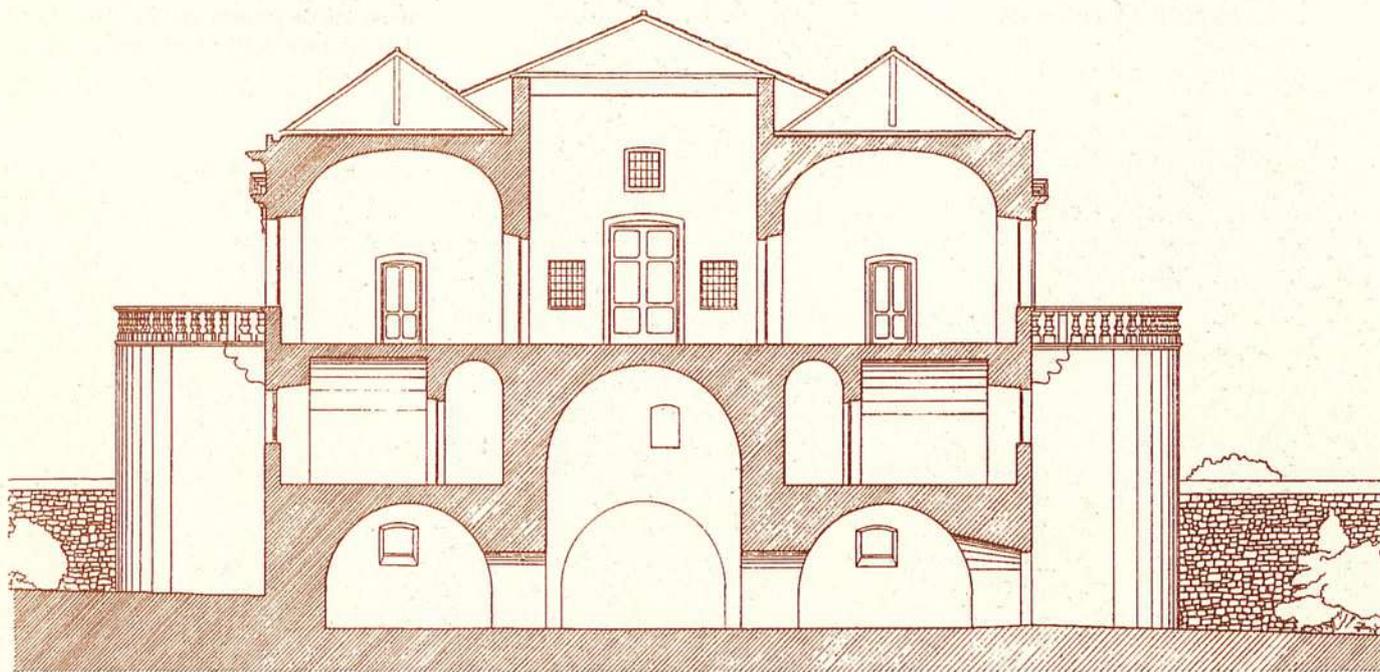
Secondo la testimonianza dello storico Pietro Gioia, il castello di Marchione fu costruito da Giulio Antonio III Acquaviva, conte di Conversano. S'ignora chi ne sia stato l'architetto.

Il Vinaccia ne attribuisce la costruzione a qualche allievo del Vanvitelli, l'architetto della corte di Napoli. Egli infatti è convinto che i numerosi esempi di opere "in stile

barocco tendente al classicismo", diffuse tanto largamente in Puglia, testimoniano che il Vanvitelli e la sua scuola molto influenzarono l'architettura pugliese del tempo.

Inoltre alcuni discepoli dell'autore della Reggia di Caserta operarono effettivamente nella regione, per esempio - conclude il Vinaccia - il Palazzo Alberotanza e la Chiesa di S. Chiara a Mola (BA) furono eseguiti nella seconda metà del XVIII secolo dall'architetto Vincenzo Ruffo, discepolo appunto del Vanvitelli.

Internamente il castello ha un salone di rappresentanza veramente notevole per il soffitto interamente affrescato.



IL CASTELLO DI MARCHIONE

ASSOCIAZIONE

- 2 Vittorio Sgarbi
La tutela del patrimonio privato

- 4 Giovanni Serlupi
Nasce la settimana delle dimore storiche

INTERVENTI

- 5 Franco Manaresi
Il recupero de l'Ariosto di Villanova

- 8 Augusta Desideria Pozzi Serafini
Palazzo Rasponi Murat

- 13 Carlo Alberto Zaccaria
Recupero e riuso del castello di Marchione

- 16 Franco Borsi
Un decalogo per il restauro

NOTIZIARIO GIURIDICO

- 17 **Il ripristino della concessione edilizia per le opere di manutenzione e restauro**
Aldo Pezzana Capranica-Niccolò Pasolini dall'Onda
Contributi e detrazioni: la circolare n. 264 del 1984 del Ministero dei Beni Culturali

- 18 **Contributi delle regioni per il restauro**
Fondi per i restauri
Aldo Pezzana Capranica-Niccolò Pasolini dall'Onda
Ancora sull'"in ogni caso"

- 19 **Norme anticendio per edifici di interesse storico artistico destinati a biblioteche e archivi**
Invariate le agevolazione fiscali

NOTIZIE

- 20 Alessandra di Seyssel d'Aix
Le belle tavole nelle dimore piemontesi
I giardini del XXI Secolo

- 21 **Primavera alla Landriana**
Dalle Sezioni: Abruzzo, Campania, Marche, Molise, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana, Trentino Alto Adige

Restauro e valorizzazione

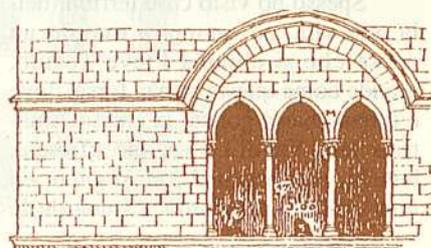
Questo numero della rivista dopo quelli dedicati a particolari argomenti monotematici, ritorna alla trattazione più consona ai nostri fini istituzionali, ossia agli argomenti riguardanti il restauro, il recupero, la valorizzazione delle dimore storiche per farle rivivere, rispettando sempre la loro vocazione storico - artistica, adattandole alla vita di oggi.

Su questo tema, stimolato anche da un intervento dell'On. Vittorio Sgarbi, tipico della sua grande cultura artistica e della sua sensibilità verso i problemi delle dimore storiche, presentiamo tre esempi di valorizzazione "raccontati" dagli stessi architetti autori dei restauri effettuati e sotto la guida dei Soprintendenti che ne hanno seguito i lavori.

Agli interventi di restauro, segue una riflessione dell'Arch. Franco Borsi sul dibattito mai interrotto dopo la Carta di Venezia del 1964 e la Carta del Restauro del 1972 e ripreso nel 1994 a Napoli, in preparazione dell'assemblea che si terrà quest'anno a Sofia.

Accanto a questa parte centrale dedicata al restauro, il tema della vita associativa assume grande rilievo con l'istituzione della "Settimana delle dimore storiche" dal 18 al 26 maggio dove, oltre alle visite a giardini, cortili e palazzi, vedremo affrontati con dibattiti, i temi del restauro, della normativa fiscale, dei giardini storici e degli archivi.

Ed infine questo numero della rivista sanziona anche l'auspicato ritorno del "Notiziario giuridico", che con l'apporto dei suoi puntuali aggiornamenti sul tema scottante della legislazione costituisce un supporto prezioso di informazione per i nostri lettori.



La tutela del patrimonio privato

di Vittorio Sgarbi

In parallelo con la conferenza annuale dell'UEHHA a Firenze, si è svolta una riunione dei "quadri" della nostra Associazione, con il duplice scopo di far incontrare dirigenti nazionali e regionali per aggiornarsi sulla vita sociale e sugli sviluppi da promuovere per il raggiungimento dei fini istituzionali nel momento non facile che il nostro Paese attraversa. In tale riunione è intervenuto il Presidente della Commissione Cultura alla Camera dei Deputati.

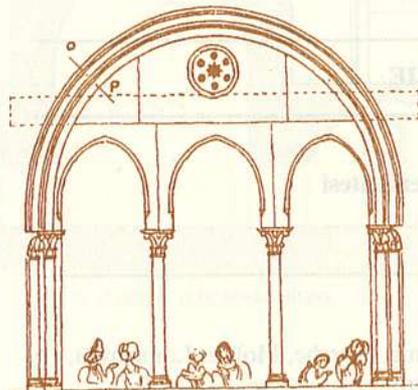
Cari Presidenti, cari Conservatori naturali di dimore che meglio di me conoscete, credo che una sede come questa, dove grazie alla gentilezza della marchesa Pucci ci siamo riuniti, sia la prova vivente della necessità, della esigenza essenziale di una conservazione che non sia legata ad organi astratti, distanti e magari privi di un'attenzione amorosa ed individuale. C'è un godimento dei beni culturali che è anche godimento di quello che si è, quindi, chi ha abitato per tanto tempo nello stesso luogo dove avevano abitato i suoi genitori, i suoi nonni, i suoi avi, di quel luogo fa un santuario. E si vede come decine e centinaia di dimore storiche sono conservate, come non avviene per nessuno dei luoghi che lo Stato ha sotto il suo controllo, anche se sono restaurati con attenzione, perchè manca un elemento vitale che è la tradizione, la conservazione dello spirito. Spirito che noi tutti abbiamo sentito e sentiamo come quando si entra in una chiesa (e la mia collega dott.ssa Acidini che si occupa anche di beni ecclesiastici lo sa) perchè una chiesa è meglio conservata di un edificio statale, perchè c'è Dio, può anche non esistere Dio per chi non crede, ma il prete crede e trasmette la sua fede, il suo spirito nell'opera che lui custodisce. Quale fortuna è entrare in quella sede rispetto a un'accademia pure perfettamente visitabile e perfettamente studiabile, ma dove manca l'elemento essenziale che circonda l'opera in quel luogo.

Spesso ho visto cose terribili nella mia vita, ad esempio, ricordo un paese che si chiama Pieve Tesino, grande come questa stanza forse, dove c'è una chiesa gotica, la chiesa Amatrice della Val di Leuca, due affreschi, banchi, confessionali, un organo, ed una scultura attribuita a Luca della

Robbia, testimonianze importanti e straordinarie che io conobbi nel 1977. Cito quei luoghi perchè non sono disgiunti dalla ragione storica della loro esistenza, perchè andavo a trovare il Conte di Thiene, il primo presidente, delle Dimore Storiche, persona di qualche anno più matura di me, che aveva una grande presenza di spirito ed io trovai subito con lui una solidarietà di rapporti, di idee, così forte che andavo spesso a trovarlo a Thiene in quel castello straordinario. Conosco quindi le dimore storiche, l'origine di questa Associazione, del suo primo Presidente, fin da quando ho cominciato a fare il funzionario per le Belle Arti nel '77. Insomma, partito dal Castello di Thiene, arrivavo in questa chiesa di Pieve Tesino per vedere gli affreschi di cui c'era la memoria dei tempi di Folonari, di Cantalamessa ed altri. Arrivo lì, la chiesa era diventata una palestra. La chiesa Amatrice della Val di Leuca è una palestra. C'è e si gioca a palla a volo. Gli affreschi sono colpiti dalle palle, e soprattutto all'interno non c'è né un banco, un confessionale, un altare, una scultura, e neppure l'organo, perchè l'organo è stato comprato dalla signora Brazzale pro-

prietaria di un rifugio delle Alpi, che abitava a Zanè di Thiene. Cominciai subito una polemica furibonda, denunciando il Parroco, il quale mi disse "ma perchè si preoccupa tanto di 'ste cose vecchie, il Vescovo me gaveva dito che ghera possibile .." La chiesa infatti, era stata abbandonata perchè in centro, a pochissima distanza, ne avevano costruito un'altra in cemento armato, che io guardavo con orrore e disgusto. "È un esempio di arte contemporanea-diceva il parroco- questa è un'architettura meravigliosa, cosa gliene frega di quel mucchio di sassi schifoso ..." Ora, io non so se a quei tempi fossi più o meno fervente e fedele cattolico, ma gli dissi: "quello che lei ha fatto, offende la mia coscienza di studioso e anche quella di cristiano", e andai a denunciarlo e sui giornali uscì questa notizia: "Giovane funzionario ventiseienne, denuncia parroco settantaseienne, che ha fatto la resistenza!"

Cosa c'entrasse la resistenza non lo so, però quello ... Ed in quella situazione io mi resi conto di un fatto straordinario, che per quanto noi potessimo fare, alla fine la signora Brazzale faceva qualche cosa di encomiabile: salvava un organo che altrimenti sarebbe andato distrutto, e che era impossibile, anche se si fossero fatti degli encomiabili interventi di restauro, ridare a quel luogo la sua dignità perchè non sarebbe più stato un luogo di culto. E esso, aveva perso la sua funzione essenziale. Molte delle dimore storiche che sono state acquistate dallo Stato, sono diventate assessorati, sedi dell'INPS, scuole, sono diventate dei luoghi che hanno perso la loro funzione ed il loro ruolo originario, per cui non soltanto le dimore storiche, ma anche i proprietari delle stesse sono beni culturali che vanno tutelati con



Associazione

amore. Prendiamo ad esempio Villa Paleotta a Bologna, non so quanti la conoscano, ebbene, anche la sua proprietaria, è bene culturale. Essa stessa è come lei, in quella casa tiene le porte, le tende, i pavimenti, i bagni, i pranzi. E questo è un fatto essenziale, questa essenzialità io l'ho sempre intuita, sin da bambino è l'elemento centrale per cui più ancora di quello che possiamo fare noi, potete fare voi. È assurdo che lo Stato non faccia quello che sarebbe giusto, non lo fa neanche per quello che gli appartiene, quindi è difficile che riesca a farlo per quello che non gli appartiene. Però è assurdo che lo Stato ponga dei vincoli, dei limiti alla giusta tutela di conservazione che fanno i privati. Purtroppo abbiamo assistito ad una punizione che era nell'ideologia di quegli anni in cui entrò in Soprintendenza, in cui il privato era un nemico. Io mi accorsi subito che era una stupidità, era una cultura paleo-marxista, ritenere chi possiede una villa un criminale e non si capisce perchè, quando possedendo una villa evidentemente il proprietario ne fa un uso che ne consente la conservazione e l'esistenza. Ora, tutto questo fortunatamente sta per morire, non è ancora morto del tutto perchè non è ancora morto nella legge, in realtà la sensibilità dei nuovi Sovrintendenti da Napoli a Firenze, dello stesso Ministro, è in qualche modo cambiata, indirizzata a cercare di aiutare quelli che sostengono i beni culturali.

In Parlamento, ora che il Presidente Pivetti, mi ha spossato della televisione, finalmente posso occu-

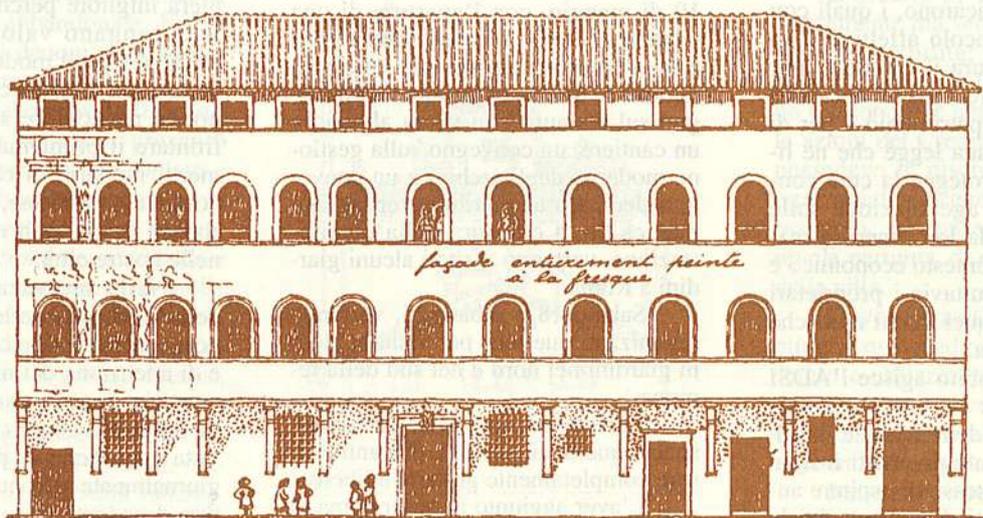
parmi anche di qualche altro argomento. Una volta in Commissione io ho detto: "occorre una legge per salvaguardare i giardini d'Italia", mi hanno guardato come se fossi un pazzo. Tutti i deputati progressisti pensavano che occuparsi di giardinaggio fosse una cosa femminile, e che quindi volessi fare una battuta, in realtà ponevo un problema fondamentale. Visti i molti giardini devastati, occorre, occorre una legge non solo di tutela, ma anche che dia forza, energia e danaro a quei giardini da sostenere. Cercate semplicemente di pensare a cos'è il grande parco Corsini a Porto Ercole.

Ci sono problemi dovuti alla mancanza di conoscenza, per cui occorre che lo Stato faccia qualcosa, ma non c'è, non c'è cultura, non c'è nessun incentivo, non si riesce neanche a consentire a un sovrintendente di guadagnare alla fine della sua carriera più di 2.300.000 lire. Non riesci a dire: "occupiamoci di dare una mano a Belgiojoso, a Montauto, a Pisano perchè? ma perchè... tanto quelli hanno i soldi", il concetto è questo.

E, "hanno i soldi" non vuol dire nulla perchè non li spendono per sé o per andare in barca con Kashoggi, li spendono per fare qualche cosa che poi è di tutti. Voi pensate che un illustre assessore alla cultura, Nicolini, non sapeva che differenza c'è tra pubblico e statale. Tra pubblico e demaniale, dico pubblico è un bene, una chiesa, un bene che appartenga ad un privato. Ma in qualche modo è la sua entità culturale che lo rende

bene di tutti. Demaniale o statale è un fatto patrimoniale. Lui voleva dare i soldi soltanto ai beni demaniali, cioè a caserme, uffici, scuole se non sono proprietà dello Stato. Dico, ma l'Assunta dei Frari è di tutti anche se è una chiesa questa mentalità "inter-statalista" è quella con cui il privato "figuriamoci, è ricco ha una villa, ha un palazzo, ha i suoi soldi". Ma non restaura per sé, restaura per la storia, conserva per la cultura e la civiltà e per questo la sua funzione è essenziale, quindi voi combattete con le vostre forze che sono le forze della dignità e dell'orgoglio. Io spero che in Parlamento si riesca a combattere con le forze della ragione politica, per quello che mi riguarda, io cerco di farlo. Bisogna sostenere chi preserva un bene come questo, nella consapevolezza che il bene è spirituale oltre che materiale.

Una chiesa, un palazzo, una villa, un edificio storico abitato da chi vi ha sempre abitato, da chi lo ha comprato perchè lo amava, oltre ai muri c'è anche lo spirito, e quello spirito è quell'indecifrabile plus-valore che è difficile da capire, ma che è quello per il quale meritate non soltanto lode ma anche scuse da parte dello Stato che io rappresento in maniera marginale e tardiva, che non ha mai capito quello che doveva capire. E cioè se esiste qualche cosa in Italia che merita di essere sostenuta e che merita di essere guardata, è quello che avete sostenuto e vissuto perchè avete creduto di salvare la vostra anima oltre che le vostre mura.



PALAZZO ANTELLESI - FIRENZE

Nasce la settimana delle Dimore Storiche

di Giovanni Serlupi

Dal 18 al 26 maggio l'ADSI, su proposta della Sezione Lazio, approvata all'ultimo Consiglio Nazionale, celebrerà la settimana delle Dimore Storiche.

Negli ultimi dieci anni la cultura italiana si è sempre più appiattita sugli aspetti economici più spiccioli e la sensibilità verso la conservazione dei beni culturali si è andata affievolendo. Anche il turismo di massa si rivolge sempre verso gli stessi bersagli che vengono imposti dalle agenzie turistiche che badano piuttosto alla semplificazione del "tour" per ovvi motivi organizzativi e "economici".

Senza pretendere di voler tornare a quello che nell'Ottocento era chiamato "Grand Tour" e che impegnava almeno una volta nella vita gli intellettuali europei, da Goethe a Stendhal, a Lord Byron è certo che l'Italia rappresentava per gli europei il centro della cultura artistica, non solo perché qui si trovavano i monumenti insigni, ma perché in ogni città ai monumenti insigni, alle sculture classiche, ai dipinti dei grandi maestri si erano ispirati i costruttori, i pittori, gli artisti di ogni genere che le avevano edificate.

Così i monumenti grandiosi sono ospitati in un ambiente costituito da case, castelli, ville di privati, che hanno arricchito nei secoli di bellezza le nostre città.

Questo patrimonio di dimore è spesso di proprietà dei discendenti di coloro che le edificarono, i quali con esse hanno un vincolo affettivo e ne conservano con cura il carattere, pur non avendo sempre i mezzi necessari per farlo. Questo patrimonio è per di più vincolato da una legge che ne limita l'uso e ne protegge la cura concedendo qualche agevolazione sulle spese destinate alla loro onerosa manutenzione. Nel contesto economico e culturale attuale tuttavia i proprietari vedono scemare quei pochi aiuti che la legge concedeva.

In questo ambito agisce l'ADSI che si adopera per la conservazione e la valorizzazione delle antiche dimore, create e decorate da artisti insigni e che per il fatto stesso di ospitare ancora i discendenti di coloro che le avevano edificate, finiscono per co-

struire una memoria storica che fa parte del patrimonio culturale di ogni città, paese e regione.

Nel contesto di quest'opera di valorizzazione, da qualche anno l'associazione organizza una giornata dei cortili aperti che si tiene in molte città e regioni.

Nel 1995, ad esempio, la Sezione Lazio offrì al pubblico la possibilità di visitare trenta cortili, di cui venti a Roma, sei a Rieti e quattro a Viterbo.

Questa manifestazione ebbe un successo al di là di ogni aspettativa con più di 20.000 visitatori, ed ottenne una vasta eco nei mass-media. Alcuni giornali di larga tiratura dedicarono intere pagine all'avvenimento, le TV sia locali che nazionali ne parlarono con favore chiedendo che la manifestazione venisse ripetuta.

Il successo ottenuto dimostra che, se si va un po' oltre la mera valutazione economica, i valori culturali più alti sono ancora vivi malgrado la povertà degli operatori culturali ufficiali.

Tenendo conto di queste indicazioni, quest'anno, l'associazione ha deciso di organizzare la settimana delle dimore storiche con manifestazioni che si terranno tra il 19 ed il 26 maggio in tutta Italia.

Nel Lazio la Sezione sta preparando l'evento che prenderà avvio, il 19 di maggio, con l'apertura di una ventina di cortili a Roma, sette a Rieti e tre a Viterbo, seguirà una settimana durante la quale sarà tenuto un convegno sul restauro con visita almeno a un cantiere, un convegno sulla gestione moderna degli archivi e un convegno dedicato ai giardini storici. Domenica 26, a chiusura della manifestazione, verranno visitati alcuni giardini a Roma.

Sabato 18 e sabato 25, verranno organizzati due tour per visitare alcuni giardini nel nord e nel sud della regione.

Purtroppo non tutte le visite, specie quelle ai giardini, potranno essere completamente gratuite e libere.

L'aver aggiunto al programma di visite alcuni convegni di carattere tec-

nico di serio impegno culturale potrà facilitare la comprensione da parte dell'opinione pubblica dei tanti problemi che i proprietari di dimore storiche debbono affrontare. Già nella manifestazione dei cortili dello scorso anno, un sondaggio aveva mostrato che il 64% degli intervistati riteneva che lo stato dovesse accollarsi gli oneri dei restauri e un altro 28,3% riteneva che lo stato dovesse contribuire almeno parzialmente. Uno studio a livello universitario ha anche dimostrato che la sgravio delle spese di manutenzione, costituisce alla fine un vantaggio per l'erario.

Purtroppo alcuni ancora pensano che l'esproprio da parte dello Stato e del Comune costituisca la soluzione per il mantenimento degli edifici artistici o dei giardini, ma le esperienze del passato, hanno dimostrato l'esatto contrario.

Nel convegno sul restauro si parlerà di questo, ma anche di argomenti tecnici e si visiteranno alcuni restauri in corso. Nel convegno sui giardini, verranno presentati i giardini che saranno visitati e si illustreranno i criteri di manutenzione e i problemi da affrontare. Nel convegno sugli archivi, che segue altri due convegni organizzati dall'ADSI in passato, si cercherà di focalizzare la maniera migliore perché gli archivi privati vengano valorizzati, ma allo stesso tempo il modo di compensare i privati per l'onere che essi sopportano. In particolare si cercherà di affrontare il problema dell'utilizzo dei mezzi moderni di catalogazione e di computerizzazione, anche per valorizzare i tanti archivi che sono sparsi nelle nostre città.

Nella speranza che l'iniziativa della settimana delle dimore storiche possa ottenere il successo di pubblico e di attenzione dei mass-media che ha avuto in passato, essa potrà costituire un buon mezzo perché sia data la dovuta eco anche ai problemi seri che giornalmente affrontiamo e che la cultura decadente in cui viviamo talvolta trascura.

Il recupero de "l'Ariosto" di Villanova

di Franco Manaresi

La fortuna, la passione ed un pizzico di pazzia, hanno incoraggiato l'Autore a restituire l'originaria freschezza e splendore alla villa Silvani, ora Manaresi, a Castenaso (Bologna), da tempo abbandonata.

Ho radici ben piantate nel presente ma amo sprofondarmi nel passato, cullarmi nei ricordi della fanciullezza e fantasticare dei lontani periodi storici che coltivo nelle letture e negli studi. Ogni testimonianza del passato è per me fonte di piacevoli sensazioni: dagli oggetti vissuti alle antiche carte manoscritte rivelatrici di caratteri e personalità sepolte nei secoli.

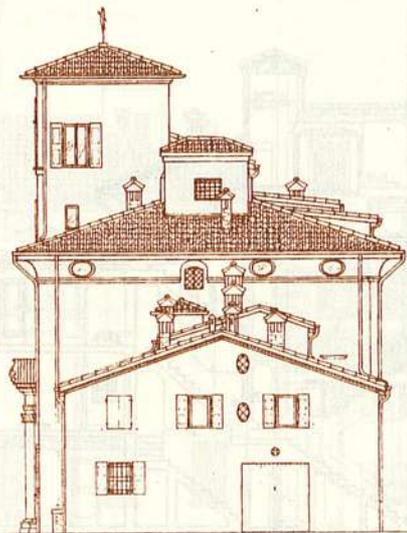
Fin da giovanissimo ho raccolto vecchie carte e, assistito dalla fortuna, ho salvato dal macero una antica raccolta di pregevoli mappe della pianura bolognese. Con esse ebbi il primo approccio con la ricerca storica, pubblicandone un approfondito studio; non fu un fuoco di paglia perché seguirono numerosi altri saggi sia sulla storia del territorio che su avvenimenti del Risorgimento e dell'ultima guerra, grazie ai quali ho avuto la grandissima soddisfazione della nomina a socio effettivo della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, unico ingegnere tra gli altri ventinove membri, quasi tutti docenti universitari.

Fu alla fine degli anni Settanta che un amico, conoscendomi il mio interesse per gli antichi documenti, mi portò a visitare una villa alle porte di Bologna, dove si trovavano montagne di vecchie carte abbandonate. Era la villa Silvani, così denominata dal nome degli ultimi proprietari.

È difficile descrivere le disastrose condizioni in cui mi si presentò questa nobile dimora. Un completo e malinconico abbandono avvolgeva non soltanto le vecchie mura, ma anche il parco circostante: intonaco e grondaie cadenti, cornicione in arelle sventrato, pareti assediata da erbacce, bosco inaccessibile per la presenza di una spessa barriera di arbusti spinosi. L'interno era ancora più squallido e desolato: la loggia occupata da un trattore e da altri attrezzi agricoli, murature scrostate per l'umidità saliente, cornici in stucco a pezzi; mancavano

porte e telai a vetri; al primo piano le finestre erano chiuse solo dagli scuri devastati da picchi e ghiri; questi ultimi avevano trasformato alcune stanze in tane invernali con mucchi di ghiande. La parete di ponente, ricostruita nel dopoguerra, era ancora grezza. L'esistenza di un antico impianto elettrico era rivelata da pezzi di filo cadenti dal soffitto e da isolatori in porcellana ancora inchiodati alle pareti. Il sottotetto era in condizioni ancora peggiori: divisorie in muratura e in canniccio rovinato, riempivano il pavimento di detriti; ovunque secchi e recipienti vari ricevevano le infiltrazioni d'acqua dal tetto, ormai completamente fradicio e puntellato alla meglio in più punti. Totalmente assenti gli impianti e i servizi: si notava solo una rudimentale latrina a caduta posta sotto lo scalone.

Ma come si alzavano gli occhi ai soffitti si ammiravano splendidi cassettoni con sottostanti fregi parietali affrescati; pur coperti da drappi neri, formati da spese ragnate, i dipinti palesavano l'originaria freschezza dei colori in una inaspettata perfetta conservazione.



VILLA MANARESI - CASTENASO

Se la villa, nonostante il degrado, lo squallore e la collabenza del coperto, rivelava sostanzialmente una buona stabilità delle strutture, la "casa del fattore", costituita dall'ala di levante, era in completa rovina nelle strutture verticali e nel coperto, con i solai intermedi già completamente crollati.

Il tocco finale di questa angosciante desolazione era dato dal vedere improvvisi movimenti di topi, che correvano lungo le cornici dei fregi, da quasi quarant'anni padroni incontrastati della villa.

Nonostante ciò, di fronte alla magnificenza dei soffitti e alla comoda ubicazione, fui folgorato dal desiderio di trasformare quel quasi rudere in una patriarcale dimora per me e le future famiglie dei miei quattro figli. Appresi così che la villa era in vendita dal 1964, quando si era estinta la famiglia Silvani. I numerosi eredi l'avevano offerta a banche ed enti pubblici; decine di possibili acquirenti l'avevano visitata ma al termine del sopralluogo scappavano inorriditi. Appena a casa consultai libri sulle ville bolognesi: ben poco appresi sulla sua storia ma trovai una conferma sulla importanza degli affreschi risalenti ai primi decenni del '600.

L'offerta di vendita era molto conveniente ma sempre superiore alle mie disponibilità; ancora una volta, però, mi assistette la fortuna: non erano trascorsi due anni che il boom delle azioni del Credito Romagnolo, che possedevo in discreta quantità, come ogni agiato borghese cattolico e romagnolo, mi consentì, con una favorevole permuta, di entrare in possesso della villa.

Dovevo ora affrontare l'impegno più gravoso: studiare il progetto di restauro e utilizzazione, ottenere le necessarie autorizzazioni del Comune e della Soprintendenza, trovare i finanziamenti ed eseguire i lavori.

Innanzitutto recuperai le antiche carte a cui dovevo la scoperta della

Interventi

villa; le mostrai al prof. Giuseppe Rabotti, Soprintendente Archivistico, che le ritenne meritevoli di notifica e mi indicò una giovane ma esperta archivistica (dott. Nina Maria Liverani) che provvide ad un generale riordino e ad una sommaria catalogazione. Trovai così i rogiti dei passaggi di proprietà della villa che mi consentirono di farne la storia a partire dal 1590 quando i Rabuini la vendettero alla nobile e famosa famiglia Ariosti, da cui prese il nome, "Luogo dell'Ariosto", che decise di ripristinare. Successivamente fu acquistata da un mercante di legname, Marcantonio Pederzani, che la trasformò in "palazzo da signori", ampliandola e facendo eseguire, nel 1632, affreschi da Agostino Mitelli, Menghin del Brizio e da altri rinomati artisti. Nel 1694 passò al conte Giovanni Giuseppe Orsi, all'epoca famoso uomo di cultura e commediografo, celebrato dal Muratori, che costruì l'ala di ponente con un teatro in cui recitò anche il futuro cardinale e papa Lambertini, alla purtroppo rasa al suolo dalle bombe nel 1944. Nel 1718 la villa fu acquistata dalla nobile famiglia Conti alla quale rimase fino al 1820 quando l'avv. Antonio Silvani, celebre giureconsulto e patriota nei moti del 1831, ne fece sede della propria villeggiatura estiva.

Forte di una professionale esperienza nel recupero e restauro di antichi edifici, sia pure non monumentali, affrontai personalmente lo studio del progetto e la successiva direzione lavori.

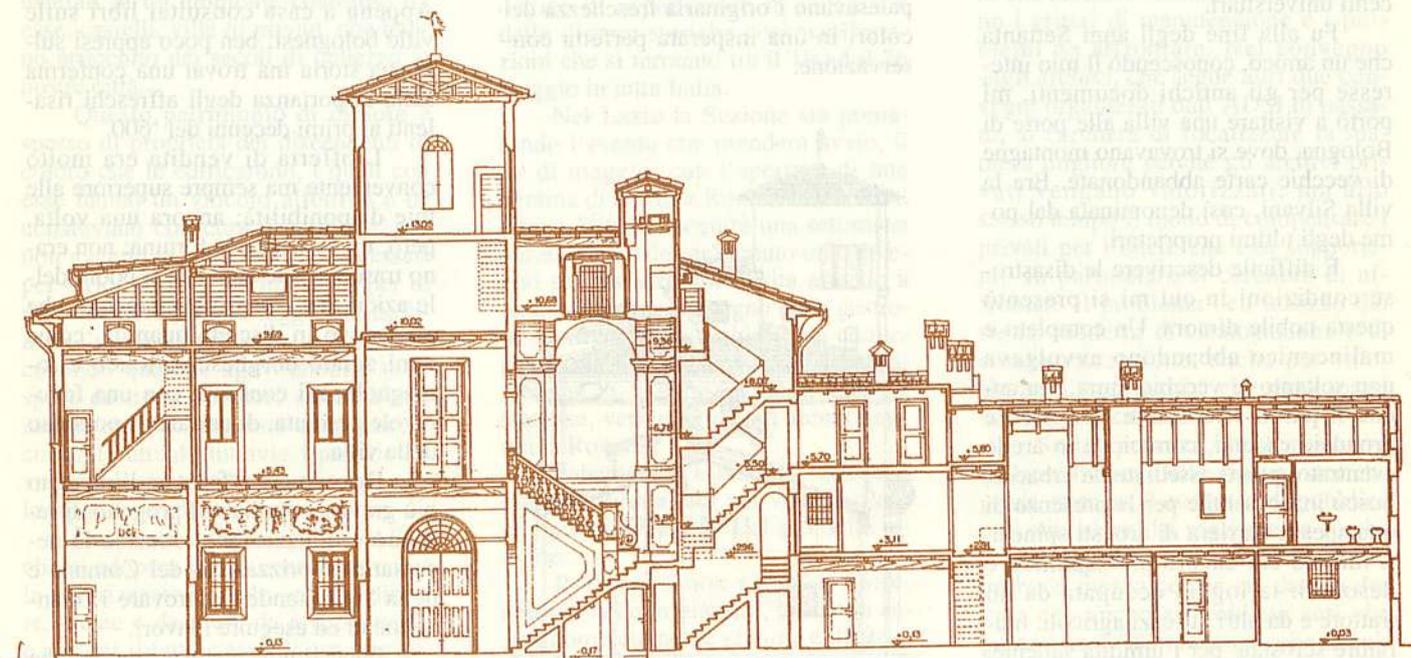
Infatti non era ancora stata proposta e applicata la rivendicazione sindacale dell'Ordine degli Architetti di riservare solamente ai propri iscritti ogni intervento sugli edifici vincolati dalla legge 1089/39, interpretando restrittivamente una norma emessa all'epoca in cui il restauro prevedeva anche il "completamento artistico" dei monumenti. Per tale lavoro venivano giustamente abilitati solo gli architetti, usciti dalle Accademie di Belle Arti; con la attuale concezione di restauro conservativo in cui il solo pensiero di integrazione di un'opera d'arte suona come bestemmia, il restauro deve riguardare soprattutto il consolidamento delle strutture, compito per il quale un ingegnere non è certamente inferiore ad un architetto.

Naturalmente presi subito contatto con la Soprintendenza per i Beni AA. e in particolare con l'arch. Ippolita Adamoli, con la quale si instaurò immediatamente un esemplare rapporto di collaborazione che col tempo è divenuto un rapporto di vera e cordiale amicizia. I suoi suggerimenti erano sempre appoggiati dall'esperienza,

ispirati da buon senso e rispettosi anche dell'aspetto economico dei problemi che si presentavano. In sostanza si può dire che di fronte ad ogni scelta o suggerimento Ella si poneva sempre nelle vesti e nei problemi dell'esecutore. È un atteggiamento che dovrebbero seguire tutte le Autorità preposte alla sorveglianza dei lavori.

Al finanziamento provvidi con numerose vendite patrimoniali ma anche con sette contributi statali e con gli sgravi fiscali di cui beneficiari nei cinque anni di durata dei lavori. Un funzionario del ministero dichiarò che avevo avuto la fortuna di beneficiare di un periodo irripetibile; in realtà spero che possano tornare quelle condizioni per completare il restauro dell'intero complesso con il ripristino della "casa del cochiere", oggi poco più che un rudere.

Nel pieno rispetto dei preesistenti caratteri distributivi, dai 950 mq. della villa e dai 500 mq. circa della casa del fattore si sono ricavate quattro abitazioni padronali e due di servizio, oltre a due ampi garage. Ogni unità è stata dotata di adeguati servizi igienici e di moderni impianti tecnologici. Complessivamente sono stati realizzati undici bagni, quattro cucine e due cucinotti, sette impianti di riscaldamento autonomo a gas. Tutte le tubazioni e canalizzazioni elettriche



VILLA MANARESI - CASTENASO

Interventi

sono state incassate nei pavimenti: senza difficoltà nei solai di nuova costruzione della casa del fattore e alquanto faticosamente nella villa dove si è dovuto rimuovere le mattonelle in cotto per riporle poi in opera in modo da mantenere in quasi tutte le stanze le originarie pavimentazioni.

I lavori, iniziati nel 1982, potevano considerarsi ultimati il 22 maggio 1987 quando la villa fu aperta al pubblico per ascoltare una conferenza del prof. Eugenio Riccomini, organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Castenaso, sul tema "Il fregio dipinto nelle ville bolognesi".

Ebbi la soddisfazione di numerosi riconoscimenti ma qui ne ricordo solo due; dal sindaco di Castenaso che al termine di una silenziosa visita, quando ancora fervevano i lavori, esclamò: "Mi trovi un matto come lei a cui regalare la villa Gozzadini!" (una monumentale villa, di proprietà comunale, ancora oggi in stato di completo degrado e abbandono). Infine, durante il trasporto di mobili, alcuni facchini si erano fermati a guardare gli affreschi e si complimentavano per la maestosità dei locali; ricordai loro le precedenti disastrose condizioni che per quindici anni avevano scoraggiato ogni possibile acquirente, quando uno di essi mi interruppe dicendo "l'ingnir invece cla un occ avanti..."

Con piacere ho accolto l'invito dell'ADSI di Bologna ad unirmi alla relazione dell'Ing. Franco Manaresi, autore del recupero della Villa ex Silvani di sua proprietà, per esprimere il mio pensiero a tale lodevole operazione.

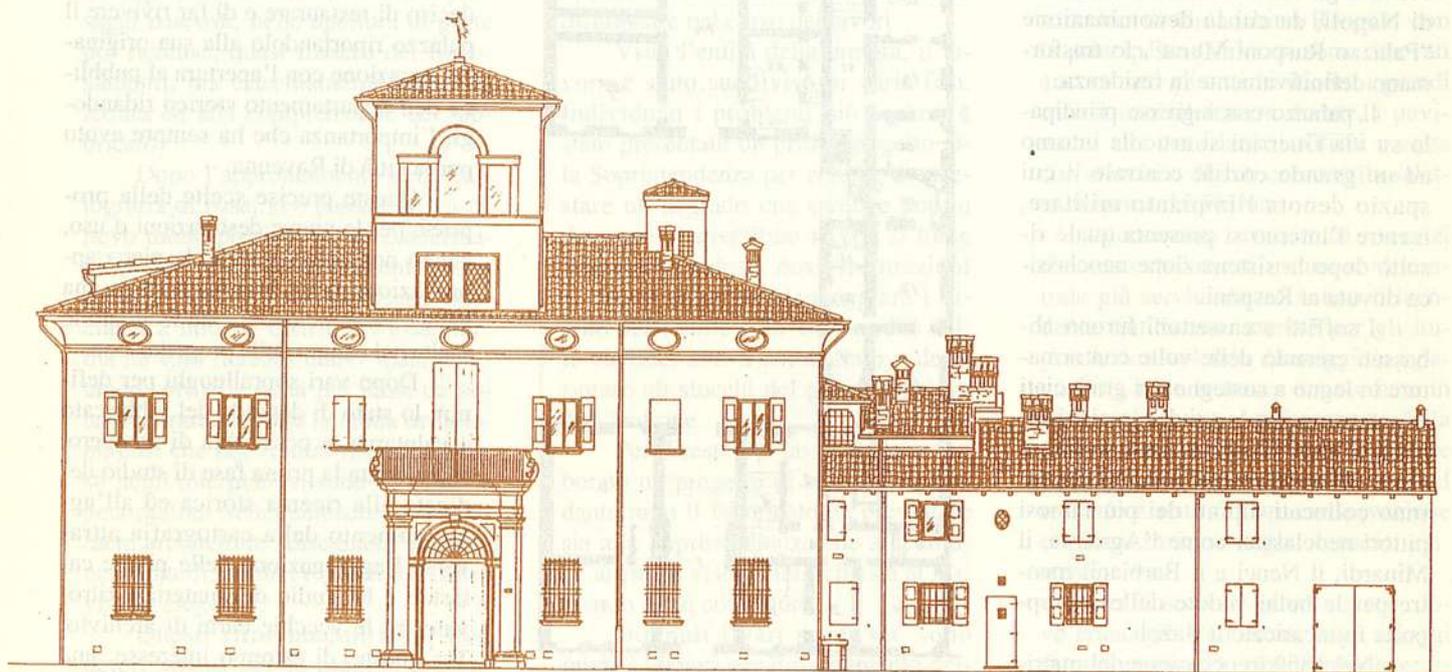
È stata la mia un'esperienza del tutto particolare e piena di fascino poichè la villa offriva sempre, ad ogni sopralluogo, nuovi motivi di interessi che portavano ad ampliare le conoscenze nel campo del restauro: dal sistema costruttivo, all'uso ed alla scelta dei materiali, alle tecniche pittoriche per i pregevoli affreschi e tempere che arricchiscono scale e logge, il tutto sempre strettamente connesso alle vicissitudini storiche della villa.

L'avvicinarsi, nel tempo, dei volumi, che hanno risultato l'attuale gradevolissima aggregazione, aveva sollecitato non poco la mia curiosità, e poi la mia ammirazione, per le geniali soluzioni adottate, in passato, con la creazione di semplici e rapidi collegamenti dei vari corpi di fabbrica: gruppi di piccole scale, con piacevoli giochi di rampe, si alternano a brevi percorsi per facilitare la fruizione degli ambienti a diversi livelli e permettere, improvvisi spettacolari vedute sul verde della campagna.

Nel corso delle operazioni, che si sono protratte a lungo per la complessità dell'insieme architettonico della villa e dei suoi annessi, l'ing. Franco Manaresi ha sempre guidato i lavori con vera passione: e, ad ogni incontro in loco, riusciva a trasmettermi il Suo grande entusiasmo ed a farmi godere, ancora di più, la bellezza delle architetture antiche che sempre riescono a parlarci del loro grande passato.

Importante intervento è stato quello di scavo, a lato della villa, per il recupero delle rovine belliche rimaste a ricordo del "Teatro di villa" annesso, per la cui sistemazione si è concordato un inserimento nel verde a guisa di reperto archeologico: testimonianza, questa, di una presenza architettonica che è stata d'importanza vitale per coloro che hanno vissuto nella villa nel secolo scorso, nei tempi favolosi della grande partecipazione delle nobili famiglie bolognesi al godimento della vita di campagna, intercalata a momenti di intensa attività teatrale e culturale o di gioioso intrattenimento campestre.

Ippolita Adamoli
Soprintendenza di Bologna



VILLA MANARESI - CASTENASO

Palazzo Rasponi-Murat

di Augusta Desideria Pozzi Serafini

L'amore per la memoria storica, più ancora che per il feticcio del monumento, ha guidato il recupero del palazzo, lasciando intatti l'atmosfera e gli umori dei suoi ambienti.

Al centro di Ravenna il Palazzo Rasponi-Murat mantiene ancora il suo aspetto severo e rigoroso con murature in mattoni e zoccolatura a scarpa in pietra a bugne, tutte caratteristiche tipiche di un edificio fortificato che, solo più tardi è stato trasformato in palazzo residenziale quale oggi si presenta. Fu costruito da Giovanni Balbi nel XV secolo; Orabile figlia di Baldassare ultima di quel ramo sposò Paolo Rasponi da cui Obizo, Francesco, Ostasio e Ludovico. Il palazzo toccò al primogenito Obizo ed ai suoi discendenti, rimase ai Rasponi fino al 1775 anno in cui passò al nipote ex sorella Francesco Crispi Manfredi.

Passò poi al cav. Biagio Pignati che lo cedette in permuta al conte Marco Fantuzzi che abbellì il fabbricato con grossi lavori affidati al Morigia. Nel 1798 il palazzo fu ceduto nuovamente ai Rasponi, che nel 1825, per il matrimonio del figlio Giulio con la figlia di Gioacchino Murat Re di Napoli, da cui la denominazione "Palazzo Rasponi-Murat", lo trasformò definitivamente in residenza.

Il palazzo con ingresso principale su via Guerrini si articola intorno ad un grande cortile centrale il cui spazio denota l'impianto militare, mentre l'interno si presenta quale risultò dopo la sistemazione neoclassica dovuta ai Rasponi.

I soffitti a cassettoni furono abbassati creando delle volte con armature in legno a sostegno dei graticciati in canne e gesso le cui decorazioni furono affidate al pittore faentino Pietro Piani. Al centro delle volte invece furono collocati dipinti dei più famosi pittori neoclassici come l'Agricola, il Minardi, il Nenci e il Barbiani, mentre per le belle vedute delle soprapposte fu incaricato il Bazoli.

Nel 1859 in occasione del matrimonio di Gioacchino Rasponi con la

principessa Ghika vengono eseguiti ulteriori lavori di trasformazione per creare un nuovo alloggio più adatto alle esigenze abitative e lasciare così l'uso prevalentemente di rappresentanza all'appartamento denominato "storico" del primo piano situato nell'ala sinistra del palazzo con affaccio su piazza Kennedy.

In questa nuova fase di lavori viene rimosso tutto l'intonaco dalle facciate lasciando il mattone a faccia a vista come si presenta oggi e viene ridotta la grande sala al primo piano detta "Venezia" per dotare l'alloggio attiguo di un nuovo ambiente che verrà decorato dal Ferrari. La data certa di questi lavori è testimoniata dagli stemmi dei due matrimoni che decorano la sala dove, nella parte esterna su piazza Kennedy, si trovano gli stemmi intrecciati Rasponi -Murat

mentre sulla nuova parete che ha ridotto la sala, gli stemmi Rasponi-Ghika.

Nel corso dei lavori verrà poi ritrovato intatto, sopra la volta della sala decorata dal Ferrari, la prosecuzione del fregio della sala Venezia con gli stessi festoni e putti alati dipinti all'epoca dei Guiccioli ossia anteriore all'intervento neoclassico.

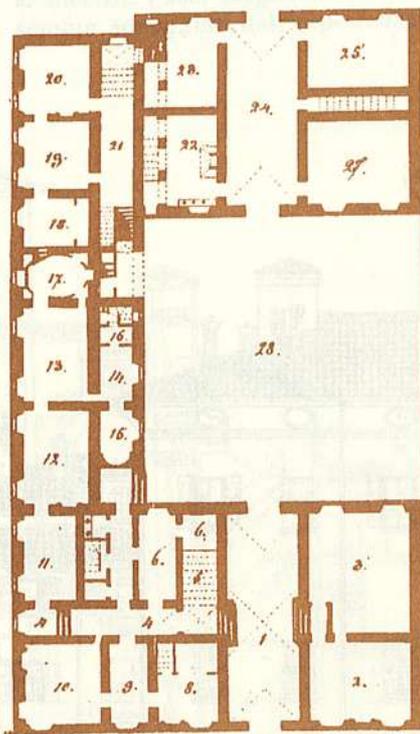
Gli ultimi interventi nel palazzo sono stati eseguiti dopo la guerra del 1940 per riparare le lesioni prodotte dallo scoppio di una bomba proprio sulla piazza antistante, che ha provocato, in relazione alle finestre, il distacco tra solaio e muratura e la fessurazione delle volte.

Il palazzo è poi rimasto quasi disabitato mentre l'appartamento storico è stato chiuso per circa trent'anni.

Nel 1990 la contessa Ludovica Spalletti d'Albertis, erede in linea femminile dei Rasponi, dopo essere venuta in possesso del fabbricato, ha deciso di restaurare e di far rivivere il palazzo riportandolo alla sua originaria vocazione con l'apertura al pubblico dell'appartamento storico ridandogli l'importanza che ha sempre avuto per la città di Ravenna.

Queste precise scelte della proprietà per le nuove destinazioni d'uso, hanno non solo riportato la piena approvazione della Soprintendenza, ma hanno anche notevolmente facilitato le scelte nel campo della progettazione.

Dopo vari sopralluoghi per definire lo stato di degrado del fabbricato e valutarne le possibilità di recupero, si è iniziata la prima fase di studio dedicata alla ricerca storica ed all'aggiornamento della cartografia attraverso l'aggregazione delle piante catastali e lo studio del materiale ritrovato tra le vecchie carte di archivio. Tra queste, di estremo interesse, una pianta dei due piani del palazzo con le



PALAZZO RASPONI MURAT
PLANIMETRIA DEL PIANO TERRENO

Interventi

indicazioni delle destinazioni d'uso di ciascun ambiente, redatta e firmata direttamente da Luisa figlia di Gioacchino Murat, che per tanti anni ha abitato il palazzo.

Questo ritrovamento, è servito ad "entrare" nella vita di chi vi ha abitato e scoprire non solo gli usi della famiglia con le abitudini, i percorsi, le esigenze, ma anche di conoscere come il palazzo veniva utilizzato. Nell'elenco, allegato alla pianta con i numeri di riferimento per ogni ambiente, si legge ad esempio, "camera da pranzo giornaliera" dove si possono pensare riuniti intorno alla tavola tutta la famiglia con i piccoli problemi di ogni giorno e poi, vicino, "sala da pranzo", ossia quella grande ufficiale; ubicata quale cerniera tra il settore riservato alla famiglia e la parte ufficiale del palazzo e poi a seguire "anticamera", "salone rosso", "salone blu", "sala del biliardo", "grande sala" oggi detta sala Venezia. Tutto esattamente come si ritrova oggi, con gli stessi mobili, gli stessi arredi e le stesse tappezzerie delle quali sono state ritrovate persino le lettere degli ordinativi che ci permettono così di risalire alla provenienza dei tessuti, alle maestranze impiegate e perfino al lavoro di tappezzeria che fu affidato al bolognese Franco Gentilini.

Questa "memoria" è presente ovunque, in tutte le stanze, nei passaggi nascosti, nelle aperture di porte poi richiuse, quasi fossero dei ripensamenti, ma estremamente utili alla lettura ed alla comprensione del fabbricato.

Dopo l'approntamento della cartografia di base, si è passati ad un rilievo molto preciso che ha confermato quanto già precedentemente intuito, ossia che la ristrutturazione neoclassica non ha distrutto l'esistente, ma ha solo ricreato nuovi spazi adottando soffitti a volta più bassi da poter decorare secondo la moda dei tempi, così che nei volumi rimasti nascosti negli interpiani si sono ritrovate le decorazioni settecentesche con effimere architetture "disegnate" da lesene, capitelli, cornici e pareti dai colori vivi ed eleganti.

Questi ritrovamenti sono stati determinanti per la maggiore com-

preensione del fabbricato, ma anche a ricercare i valori nascosti che, attraverso la conservazione ed il restauro, debbono sempre rendere testimonianza della vita che in esso è trascorsa.

Nel programma di restauro, non sono stati proposti interventi finalizzati solo alla conservazione, ma si è cercato di riportare l'edificio a funzioni che rispettino la vocazione stessa del bene.

Ad un primo esame, il fabbricato è sembrato abbastanza in buono stato, anche se in condizioni abitative molto degradate per mancanza di manutenzione, ma da analisi più approfondite, si sono riscontrate fessurazioni diffuse prevalentemente nel settore dell'appartamento storico e lesioni più marcate nell'angolo del cortile causate dall'introduzione di una scala nelle strutture preesistenti.

Per il totale risanamento del palazzo è stata eseguita una indagine statica onde definire gli interventi da adottare per le lesioni provocate dagli spostamenti d'aria delle esplosioni verificatesi durante la guerra e per gli antichi interventi murari che hanno indebolito le strutture.

L'indagine, dopo aver analizzato le cause del degrado, ha stabilito che, pur non costituendo questo stato lesivo un pericolo, il fabbricato deve essere risanato strutturalmente, dettando opportune soluzioni ed accorgimenti da adottare nel corso dei lavori.

Vista l'entità della dimora, il lavoro è stato suddiviso in varie fasi. Individuati i problemi più urgenti è stato presentato un primo progetto alla Soprintendenza per cercare di arrestare un degrado che sarebbe potuto diventare irreversibile se non si fosse intervenuti subito, dove infiltrazioni di acqua potevano danneggiare i dipinti delle volte o dove, l'umidità delle cantine, aveva cominciato a deteriorare gli stucchi del piano terreno e dell'androne.

Per il resto dei lavori è stato elaborato un progetto di restauro riguardante tutto il fabbricato da presentare sia alla Soprintendenza che al Comune anche in vista della richiesta al Ministero di un contributo.

Ottenuti i vari permessi, sono iniziati i lavori per il risanamento del-

le cantine che sono risultate intrise di umidità ma in buono stato di conservazione delle murature.

Per la loro bonifica si è creato un isolamento del terreno con un vespaio a circolazione d'aria per tutta la loro superficie, mentre le pareti sono state trattate con preparati osmotici traspiranti. Per ottenere una loro migliore utilizzazione è stato realizzato un collegamento interno con il resto del fabbricato creando una scala vicino a quella che conduce ai piani superiori.

Sono stati anche bonificati i locali con ingresso su strada da via Guerrini 13 e dell'androne principale, restaurate le volte, sia quelle a crociera, sia quelle ad ombrello, tipiche dei Palazzi ravennati. Rimossi i pavimenti in piastrelle di graniglia e gli intonaci corrosi dall'umidità proveniente dalla soprastante terrazza la cui pendenza era convogliata verso l'interno dell'edificio, i locali sono stati dotati dei servizi mancanti, creati gli impianti sia idrico che di riscaldamento ed un nuovo impianto elettrico a norma.

Gli intonaci sono stati rifatti completamente con nuovi materiali traspiranti e sono stati rimontati i nuovi pavimenti in cotto simili a quelli esistenti ancora in alcuni locali del secondo piano.

Al primo piano, nell'appartamento realizzato in occasione del matrimonio di Gioacchino Rasponi con la principessa Ghika, si sono ritrovati ancora tutti gli antichi decori, i grandi infissi con filettature dorate, i pavimenti alla veneziana, i soffitti a volta con stucchi o dipinti come nella saletta decorata dal Ferrari.

Mancavano invece tutti i servizi che sono stati creati in una zona centrale già servita da un antico discendente riutilizzato, mentre per gli impianti, non volendo danneggiare i pavimenti, tutte le tracce sono create in basso nelle pareti e poi nascoste dalla zoccolatura a terra o dietro le mostre delle porte in legno. In questo caso il restauro è stato di pura conservazione e valorizzazione degli elementi esistenti.

Per il secondo piano invece, dove erano già stati creati degli alloggi di minore qualità e mancanti di servi-

Interventi

zi, si è resa necessaria anche una ristrutturazione e redistribuzione degli spazi per creare una migliore qualità abitativa per l'uso residenziale che era stato scelto per il palazzo.

La prima ricerca è stata quella riguardante i discendenti per non creare nuove tracce negli ambienti sottostanti. Sono stati creati così i nuovi impianti, nuovi pavimenti in cotto simili per dimensione, forma e colore a quelli esistenti e nuovi anche gli infissi interni ed esterni, con le medesime caratteristiche di quelli precedenti ma inutilizzabili per la loro vetustà.

Contemporaneamente sono stati portati avanti i lavori delle parti comuni, ossia tutti quelli del settore anteriore del fabbricato con ingresso su via Guerrini, 15, cominciando dal restauro del tetto di copertura che si è dimostrato subito molto complesso vista l'entità delle superfici.

Il montaggio, lungo tutto il perimetro delle opere provvisorie in tubolari metallici, ha consentito di poter lavorare contemporaneamente sia sulle facciate che sul tetto. Smontato il manto di copertura, il materiale è stato accantonato in cortile per la pulizia e la cernita, rimosse tutte le campigiane e la piccola orditura, è stato possibile verificare la struttura portante che è risultata in buona parte riutilizzabile, ma è stato necessario riprendere tutte le parti terminali dei muri con nuovi mattoni per l'appoggio delle travi compresa la formazione degli incastri. Rimontata l'orditura sia la portante che i nuovi travetti in castagno, sono state messe in opera le tavelline recuperate e integrate con materiale simile trafilato a mano, poi lasciate con malta per creare l'appoggio all'impermeabilizzazione realizzata con due strati di guaina incrociata da 4 mm.

Sulla guaina è stata gettata una soletta in malta cementizia da 2 cm. con rete elettrosaldata affogata nel materiale per costituire l'appoggio al manto di copertura.

Nel lavoro sono state sostituite anche tutte le gronde ed i discendenti con altri in rame.

Terminato il lavoro del tetto, utilizzando le impalcature, è iniziata la

pulitura delle facciate su strada che sono state accuratamente lavate per togliere la patina di smog, bussate le superfici e riprese a cucì e scuci alcune lesioni. In generale le facciate si presentavano uniformi ed in buone condizioni statiche, ma è stato necessario creare alcuni legamenti mediante l'inserimento di barre filettate in acciaio ed alcune chiusure di fessurazioni con mattoni.

Alla fine del lavoro è stato applicato un trattamento protettivo su tutte le superfici.

Cura maggiore ha richiesto la facciata sul cortile ricoperta ad intonaco, in più parti caduta, ed in molte parti distaccato.

La rimozione dell'intonaco, non ha presentato alcun problema perchè era già più distaccato di quanto si potesse ipotizzare. Si sono invece subito potute vedere le lesioni nell'angolo del fabbricato provocate dalla costruzione della scala e si sono trovati molti mattoni sfaldati e corrosi in particolare nel settore adiacente al fabbricato della Banca d'Italia.

I mattoni sono stati rimossi fino a trovare la muratura compatta e poi

sostituiti con altri antichi incastrati nel settore mancante. Per la chiusura delle fessurazioni, per l'incastro dei mattoni e per le riprese in genere, è stata usata una malta ottenuta miscelando al cemento la stessa polvere dei mattoni fino ad ottenere il colore desiderato, miscela che, attraverso precise dosature, è stata usata per tutto il restauro della superficie muraria, per la ripresa degli sguinci delle finestre e per tutte quelle riparazioni necessarie a rendere la superficie uniforme.

Tutta la rete fognante che era stata in parte riattivata con i primi lavori, è subito risultata inadeguata per la nuova destinazione del palazzo ed il cortile, lastricato con pesanti bozze di pietra, si presentava sconnesso per aver subito vari rimaneggiamenti tra i quali il deposito della nafta proprio al centro di esso.

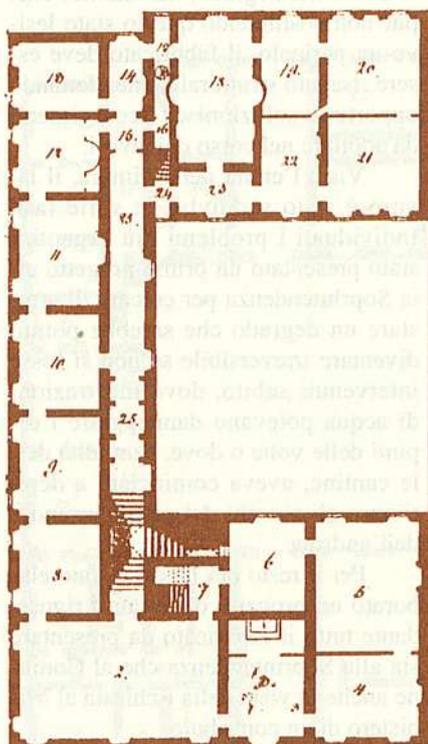
Si è deciso di procedere contemporaneamente ai due lavori con la creazione di una nuova rete fognante con nuovi pozzetti, con il passaggio delle nuove condutture e delle fosse biologiche. Sistemata la rete fognante, si è passati al rimontaggio delle grosse pietre dopo aver stabilito le nuove quote per evitare ristagni d'acqua.

Per risanare invece strutturalmente le lesioni nell'angolo del cortile è stato necessario intervenire sulla scala, lavoro fondamentale anche per fornire il palazzo di un ascensore. Serviva infatti trovare uno spazio attiguo alla scala dove posizionare la cabina e reperire un vano in cantina per installarvi i macchinari.

Analizzando la scala che conduce ai piani superiori, si è potuto stabilire che essa era stata realizzata in due fasi successive.

La parte più antica è risultata essere quella che dal primo piano porta al secondo, con volte in muratura e gradini in pietra serena a forte spessore, mentre il primo tratto era stato costruito con travi di ferro e tavelloni e gradini rivestiti in travertino occupando uno spazio maggiore di quella sovrastante.

È stato costruito allora un nuovo muro portante, che dalle cantine è andato a calzare l'intradosso dell'arco



PALAZZO RASPONI MURAT
PLANIMETRIA DEL PRIMO PIANO

Interventi

rampante sul quale era installata la scala superiore, rafforzando in tal modo tutta la struttura e riportando a piombo tutta la scala, si è riusciti a reperire lo spazio di risulta utilizzato per l'alloggiamento della cabina e dei macchinari dell'ascensore.

Questo intervento strutturale ha contribuito, con le pareti trasversali del vano corsa, ad un irrigidimento e ad una bonifica proprio nelle murature in angolo che presentavano maggiori lesioni tra cui la spaccatura di una balaustra in marmo della finestra sullo scalone che conduce all'appartamento storico.

L'ultimo lavoro è stato il restauro dell'androne che rientrava tra le parti molto degradate, ma che è servito fino all'ultimo per il passaggio dei materiali e delle maestranze.

Gli stucchi a decoro della volta erano in gran parte anneriti e in alcune parti crollati. La tinteggiatura di tutto l'ambiente in origine dipinta in marrone poi forse scurito dal tempo e dallo smog lo rendeva cupo ed ancora più degradato.

Il primo lavoro è stato il restauro degli stucchi a soffitto e di tutte le cornici. Si è poi passati alla bonifica delle pareti rinnovando l'intonaco fino alla cornice d'imposta della volta, quindi si è passati all'isolamento delle murature, con prodotti antisale dati a pennello a più riprese, intonacate con speciale traspirante a base di "Antol-Risan" grosso, e "Antol-Risan" fine passati a pennello, il tutto eseguito a più strati intervallati nel tempo a causa dei forti spessori richiesti.

Terminati gli interventi sulle murature, è stato possibile passare alla tinteggiatura delle pareti e della volta. Sulle pareti è stato deciso di cambiare il colore cupo e di scegliere una gradazione di verde intonato alla ristrutturazione neoclassica del fabbricato.

La pavimentazione in travertino, di recente installazione, è stata completamente rimossa anche per consentire, malgrado la bonifica delle cantine causa dell'umidità risalente, l'impermeabilizzazione del sottofondo.

Per la nuova pavimentazione, sono state ritrovate nel deposito degli antichi materiali nel secondo cortile, delle bozze in pietra con fessure tra-

sversali antiscivolo forse impiegate in bande longitudinali per il passaggio dei mezzi di trasporto che si ritrova, quale tipica caratteristica, negli androni di Ravenna.

Controllate le quote tra il portone ed il cortile, si è visto che con una leggera monta al centro si sarebbero potuti eliminare i primi due gradini dei portali laterali costruiti di recente con materiale scadente.

Definite così le nuove quote, si è costruito il sottofondo con soletta armata.

Per la formazione delle due bande carrabili, sono state usate le vecchie pietre dopo aver scelto quelle con misure più simili e, una volta montate, si è passati alla posa in opera della nuova pavimentazione in mattoni trafiletti a mano e posati di costa a spina di pesce.

Terminato il montaggio del pavimento, la stuccatura è stata realizzata con una boiaccia di cemento colorata con la stessa polvere ricavata dal taglio dei mattoni e poi subito rimossa con una spugna per non lasciare tracce sulla superficie porosa del materiale.

Per la realizzazione dei lavori, le procedure non sono state certo facili, ma grazie alla collaborazione della Soprintendenza, nella persona stessa del Soprintendente, architetto Anna Maria Jannucci, che ha sempre incoraggiato tutte le iniziative e le scelte, tante difficoltà sono state superate.

Un primo progetto è stato presentato alla Soprintendenza per procedere ai lavori più urgenti mentre contemporaneamente si eseguiva un progetto di restauro riguardante tutto il fabbricato da presentare sia alla Soprintendenza che al Comune di Ravenna anche per essere in grado di inoltrare una richiesta di contributo come da legge 1552/61 essendo già nelle intenzioni della proprietà di aprire al pubblico l'appartamento storico per la visita regolamentata da convenzione.

Nel frattempo, il 10 febbraio 1992, era uscita una nuova legge con un proprio capitolo di spesa riguardante "Interventi organici di tutela e valorizzazione dei Beni Culturali", relativa alle operazioni di recupero, salvaguardia, restauro, conservazione e

valorizzazione del patrimonio culturale; legge che prendeva in esame anche il sistema museale attraverso la realizzazione di progetti sperimentali relativi a modelli di gestione. Tutti requisiti che rientravano nei programmi della proprietà.

La legge riguardava, come beneficiari, anche i beni privati, ma riservava solo trenta giorni per la presentazione del progetto.

Ricorrendo i requisiti della legge ed avendo già ottenuto tutte le approvazioni sia della Soprintendenza che del Comune, è stato compilato un preventivo di spesa complessivo ed inviata al Ministero tutta la domanda per il contributo come previsto da legge 145/92.

Nel frattempo, non essendo in contrasto la legge del contributo con la legge 2 agosto 1982 n° 512 per l'art. 3, ogni anno sono stati portati in detrazione i lavori liquidati nell'anno stesso.

Dopo un anno circa è arrivato da parte del Ministero la comunicazione che il progetto era stato ammesso a contributo e che la somma stanziata sarebbe stata erogata alla presentazione della documentazione consuntiva dei lavori.

Alla domanda era stato allegato uno specifico schema di convenzione nella quale la proprietà si impegnava a concedere l'accesso al pubblico limitatamente all'androne, allo scalone principale ed all'appartamento storico.

Viene inoltre riconosciuto nell'accordo, che l'accesso necessita di un'attenta disciplina a causa dell'estrema fragilità e vulnerabilità dell'appartamento, anche in considerazione della particolare delicatezza dei tessuti antichi, del mobilio e degli altri oggetti ivi contenuti che lo arredano.

Schema di convenzione che rispecchiava quanto già avanzato nella relazione allegata alla domanda di contributo concordata con la Soprintendenza ed approvata dal Ministero, ossia che:

"La visita di tale appartamento, unico nel suo genere in quanto ancora unitario ed arredato in stile neoclassico originale, rappresenta una rarità e potrebbe costituire per la città di Ravenna un ulteriore motivo di perma-

Interventi

nenza per i visitatori integrando in tal modo il sistema museale della città necessario ad un soggiorno prolungato e non come attualmente limitato ad una sola giornata.”

Per terminare il lavoro di restauro del palazzo manca ancora la revisione del tetto su Piazza Kennedy e la ripresa delle fessurazioni nelle volte dell'appartamento storico, ma già quanto è stato realizzato è un contributo ed un omaggio per chi vi ha vissuto e per l'atmosfera che in esso è rimasta, come ben rilevato dall'On. Sgarbi che, avendo visitato recentemente il palazzo, ha detto: “gli appartamenti del palazzo Rasponi-Murat, hanno conservato questa atmosfera neoclassica con certe parti un po' delabrées negli affreschi e negli interventi compiuti sul restauro della pavimentazione dell'androne e di altre parti del palazzo che segnalano da parte dei proprietari un amore per la memoria storica più ancora che per il feticcio del monumento.

Qui - continua l'On. Sgarbi - sono intervenuti con molta sapienza i proprietari, l'architetto e la Soprintendenza per conservare anche gli umori, lasciando “intatta” l'atmosfera. Quindi è vero, in quegli ambienti, in quel bellissimo neoclassicismo un po' di provincia, ma molto sofisticato e colto si ha la ricreazione dello spirito byroniano. È cosa che va conservata e spero che le autorità locali capiscano di avere in quei privati non dei nemici o degli oppositori, ma dei collaboratori.”

Le serie dei palazzi Rasponi nella città di Ravenna, variamente differenziati dalla seconda denominazione che distingue i diversi rami delle famiglie e le diverse proprietà, costituiscono punti di riferimento importanti per la “storia fisica” della città fra XV e XIX sec., ripercorsa attraverso le dimore storiche delle famiglie emergenti, connesse al potere cittadino.

Protetto dal suo aspetto fortificato, che pare escludere il contesto urbano, enucleandosi come sito concluso, solo con gli interventi fra il XVIII ed il XIX sec., il Palazzo divenuto poi Rasponi -Murat si proietterà all'esterno con l'orto-giardino d'impianto “morigiano” e custodirà al suo interno, intatto fino ad oggi, il prezioso appartamento napoleonico dove arredo, suppellettili, decori, sono tuttora inseriti nella armonica successione delle stanze, di cui i documenti familiari ritrovati testimoniano l'antica destinazione.

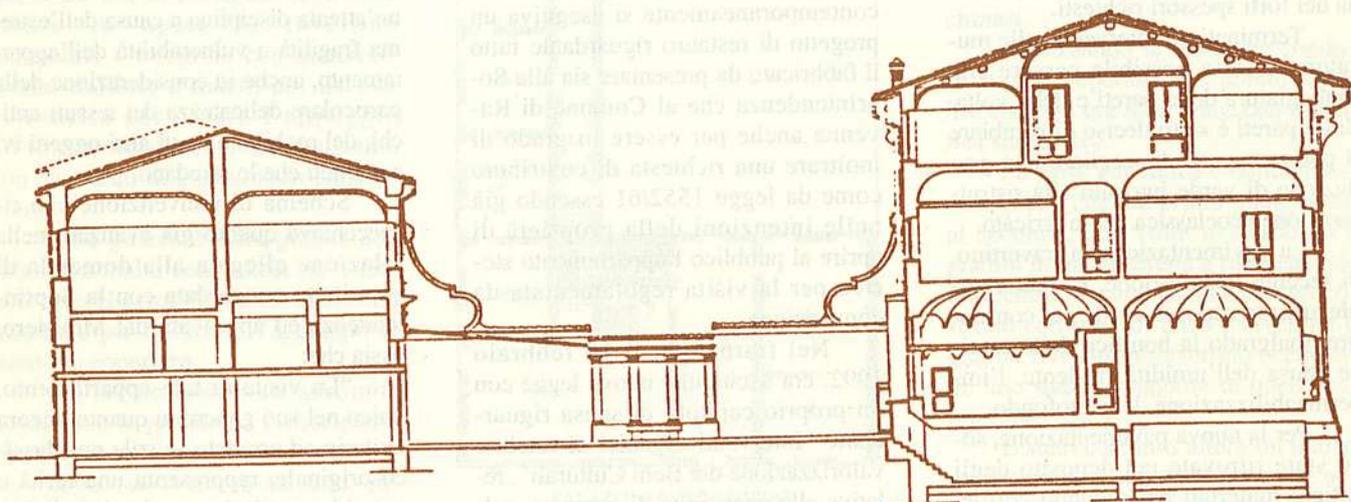
Il restauro del palazzo Rasponi-Murat, al di là degli ottimi esiti nell'operazione sotto l'aspetto della tutela, assume nuove importanti valenze, sia sotto il profilo urbano, sia per la concreta possibilità di inserimento di un ulteriore terminale culturale nel quadro dell'offerta globale di Ravenna, città d'arte.

Il restauro inoltre ha costituito un esempio positivo e fondamentale di quella auspicata commistione di intenti, mezzi ed obiettivi fra pubblico e privato, che appare l'unico concreto percorso per una efficace tutela dei beni culturali a scala nazionale.

La fortunata coincidenza della emanazione della L.145/92 che ha enucleato stanziamenti con obiettivi specificati, anche per enti e privati, e della contemporanea intelligente iniziativa della proprietà di attuare il restauro del palazzo è certamente stata un incentivo importante, favorendo la proprietà nella complessa avventura.

L'attento progetto e la calibrata direzione dei lavori dell'architetto Pozzi Serafini, che ha ripercorso la storia fenomenologica del fabbricato proprio attraverso il rilievo ed il progetto, la collaborazione continua con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna, soprattutto attraverso l'impegno del funzionario di zona arch. Emilio Agostinelli, sono stati i punti nodali di un felice percorso e di un esito altrettanto felice.

arch. Anna Maria Jannucci
Soprintendente di Ravenna



PALAZZO RASPONI MURAT

Recupero e riuso del castello di Marchione

di Carlo Alberto Zaccaria

Un'antica e splendida riserva di caccia costruita fra il 1710 ed il 1746 è stata oggetto di una sapiente ristrutturazione, capace di conciliare le esigenze della conservazione e della tutela con le soluzioni che richiedeva la nuova attività da intraprendere: l'agriturismo.

Il vasto territorio a sud-est di Bari, che dalla costa adriatica si estende all'interno fino ai rilievi premurgiani, costituisce una delle aree di maggiore interesse di tutta la provincia, con un paesaggio rurale suggestivo, caratterizzato dalla presenza di masserie e numerose dimore sparse e da una campagna ricca, rigogliosa e mirabilmente curata.

In questo singolare paesaggio, fra i comuni di Conversano, Putignano e Castellana, in un'area un tempo coperta di boschi e ricca di selvaggina, sorge la splendida riserva di caccia detta "Marchione", fatta costruire da Giulio Antonio III Acquaviva d'Aragona fra il 1710 ed il 1746.

A questa costruzione è stata attribuita, in passato, la definizione di castello ed ancora oggi resta la denominazione di "Castello di Marchione", legata al fatto che la fabbrica domina con la sua mole maestosa la campagna circostante e, ancor più, alla forma quadrilatera con torrioni cilindrici ai quattro angoli, unici elementi difensivi esistenti ma che non hanno altra funzione se non quella di motivi architettonici caratterizzanti l'intero edificio.

La costruzione, impostata su uno schema planimetrico perfettamente simmetrico, si sviluppa su tre livelli. Un vasto ambiente centrale occupa in altezza i primi due livelli ed intorno ad esso, su tre lati, si estendono, al piano terra, gli spazi un tempo destinati a magazzini e rimesse, ed al secondo piano una serie di ambienti destinati alla servitù. Al terzo piano vi è la residenza padronale ove lo schema distributivo simmetrico si ripete con una sala centrale, con funzioni di rappresentanza, intorno a cui sono sistemate, su due lati opposti, quattro stanze per parte; sugli altri due lati vi è l'accesso agli eleganti loggiati che costituiscono un importante elemento di raccordo fra spazio interno ed ambiente esterno.

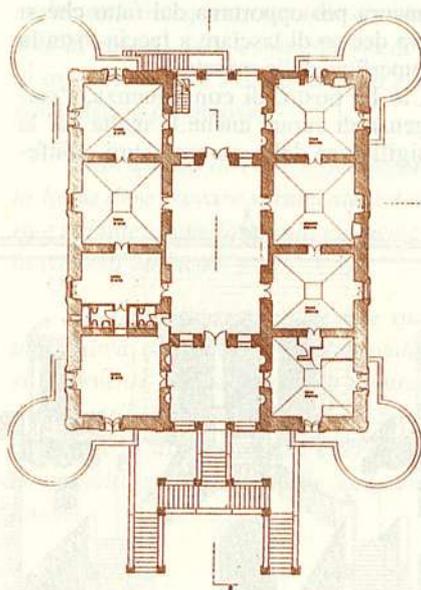
La stessa impostazione su un modello geometrico ad asse centrale è riproposta all'esterno ed è accentuata dalla bella scala posta sul prospetto

principale, le cui rampe si svolgono simmetricamente con doppio ordine per i primi due piani per convergere all'unica rampa centrale, sostenuta da un arco rampante, che arriva al loggiato del terzo piano, aperto con un'ampia trifora ad archi a tutto sesto impostati su colonne e semicolonne. L'immagine che se ne riceve, oltrepassando l'androne voltato a botte ed entrando nel recinto che attornia la fabbrica, è di una equilibrata armonia fra tutti i motivi architettonici che concorrono a fare di questo edificio un singolare esempio di dimora signorile nella campagna pugliese.

Quando nel 1922 la principessa Giulia Acquaviva d'Aragona, discendente diretta dei conti di Conversano, ricevette in eredità il castello di Marchione, questo si trovava in uno stato di conservazione che risentiva le conseguenze di una scarsa manutenzione a causa del lungo periodo di abbandono al quale era stato soggetto. La prima iniziativa fu, quindi, quella di riattivare la antica tenuta trasformandola in azienda agricola. Il desiderio, inoltre, di potervi soggiornare, riportando il *castello* alla sua originaria funzione di re-

sidenza di campagna e far rivivere così il nome degli Acquaviva d'Aragona, indusse la nuova proprietaria ad impegnare risorse ed energie per renderlo vivibile ed accogliente. Tale impegno è stato mantenuto dal successivo erede, il principe Fabio Tomacelli Filomarino, che nel corso degli ultimi anni ha fatto eseguire numerosi lavori di manutenzione nell'edificio, sgomberando alcuni locali e trasportando quanto in essi contenuto in altri vicini, realizzati all'inizio di questo secolo. Il principe ha, inoltre, completato ed arricchito l'arredo degli interni, ripristinato in parte il bosco circostante con la messa a dimora di alberi e numerose varietà di piante native, e soprattutto, ha reso sempre più viva ed accogliente l'atmosfera dell'antica tenuta restituendole la dignità ed il prestigio di un tempo.

Nel 1992 il principe decise di ristrutturare l'intero piano terra ed il primo piano, con l'intento di recuperare questa parte del castello ed aprirla al pubblico, destinando gli spazi relativi ad attività ricettive. Lo scopo era quello di creare, attraverso tali attività, una fonte di reddito complementare a quella dell'azienda agricola esistente, cogliendo le finalità proprie dell'agriturismo. Le considerazioni che avevano indotto a questa decisione erano innanzitutto legate alla necessità di reperire risorse per far fronte agli alti costi che la manutenzione di un edificio delle dimensioni e del pregio del castello di Marchione comporta, e sempre meno sopportabili in una fase di grave difficoltà per le imprese agricole; inoltre, gran parte degli ambienti che si volevano ristrutturare erano scarsamente o malamente utilizzati da quando nuovi e più funzionali annessi rustici erano stati realizzati agli inizi del secolo nelle immediate vicinanze del castello. Si rendeva opportuno ed utile, quindi, un loro reimpiego ai fini di nuove attività economiche, senza alterare, peraltro, le caratteristiche architettoniche e monumentali del complesso e nel pieno rispetto della tutela ambientale.



CASTELLO DI MARCHIONE - PLANIMETRIA

Interventi

Ed il primo problema che lo stesso proprietario volle discutere con i tecnici incaricati di redigere il progetto di recupero e di riutilizzo di parte del castello, fu proprio quello relativo alla necessità di conciliare le esigenze della conservazione e della tutela con le soluzioni che richiedeva il tipo di attività che si intendeva intraprendere, soprattutto in funzione del successivo svolgimento. L'apertura all'uso pubblico avrebbe infatti comportato, fra l'altro, tutta una serie di adempimenti per il rispetto delle norme per la sicurezza e le regole tecniche di prevenzione incendi e per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche. Ma il problema maggiore era costituito soprattutto dagli impianti a fluido e dagli impianti elettrici, da realizzare integralmente ex-novo. Già nella prima bozza di progetto, quindi, particolare attenzione fu posta su questi problemi, studiando tutte le possibili soluzioni tecniche che avrebbero comportato il minore impatto per la struttura architettonica.

Il progetto prevedeva al secondo piano il recupero di tutte le stanze, inclusi anche gli spazi all'interno delle quattro torri angolari, per la sistemazione di 12 camere da letto, con relativi servizi annessi, da destinare all'ospitalità, realizzando complessivamente 24 posti letto. Tale operazione non ha presentato molti problemi, non comportando interventi distruttivi sulle strutture antiche esistenti, ad esclusione delle tracce per la sistemazione delle reti degli impianti, peraltro non di grande entità.

Maggiori problemi si sono dovuti affrontare, invece, al piano terra, ove si prevedeva la demolizione di alcune murature di tramezzo e la realizzazione di 3 vani di porta - oltre a quello già esistente e reso cieco successivamente da praticare nelle murature d'ambito della sala centrale per mettere questa in comunicazione con i due ambienti laterali, creando in tal modo un'unico spazio funzionale di circa 385 mq., da destinare a ricevimenti, mostre e conferenze.

Questo collegamento fra ambienti un tempo separati e distinti, ha lasciato inalterato il carattere dell'impianto originario della fabbrica, in quanto la sala centrale, con la sua doppia altezza e la copertura a botte cilindrica con direttrice semicircolare, ha conservato la sua funzione mediana nel sistema simmetrico, risultando, anzi, accentuato ed esaltato il suo carattere rispetto agli ambienti intorno, notevolmente più bassi e coperti anch'essi con volte a botte a pieno centro, poichè è stata resa percepibile la relazione spaziale fra questi ambienti.

La limitata altezza di queste volte ha portato a dover ricorrere alla realizzazione di lunette sopra i vani di collegamento con la sala centrale. Per la determinazione di tali lunette si è fatto riferimento a quella al di sopra del vano già esistente, assumendone la stessa linea dell'arco ed impiegando, quale superficie d'intradosso, la stessa superficie cilindrica ad asse inclinato. Stesso criterio si è adottato per la realizzazione di un'apertura praticata su una delle pareti perimetrali per il collegamento fra questo grande ambiente a piano terra ed il giardino retrostante, nonchè per il ripristino di due lunette esistenti dissestate.

Per la realizzazione di queste opere si è impiegato esclusivamente lo stesso tipo di materiale usato originariamente, cioè conci di pietra calcarea sbalzata, riutilizzando, per quanto possibile, quello di risulta delle demolizioni già effettuate ed evitando il ricorso al calcestruzzo. Esigenza, questa, resa ancora più opportuna dal fatto che si era deciso di lasciare a faccia-vista la superficie delle murature.

Ciò ha posto, di conseguenza, l'esigenza di curare anche le malte per la sigillatura delle commessure, confe-

zionando un impasto di calce, sabbia fine, cemento e terre rosse naturali, riprendendo, così, il tipo di malta di bolo usata originariamente.

Nel solo ambiente centrale a doppia altezza, sia per mantenere la differenziazione fra questo e gli spazi circostanti, sia per il cattivo stato della pietra, si è deciso di rivestire le superfici delle murature con un intonaco di malta bastarda senza rasatura a gesso, ma con una semplice finitura a scialbo.

Come già accennato in precedenza, già in fase di progetto di massima si è affrontato il problema degli impianti sia per quanto riguarda la ubicazione delle apparecchiature ed il tracciato delle reti, sia per la scelta della tipologia. Si trattava, infatti, di dover conferire al complesso condizioni ottimali di funzionalità e benessere ambientale, nel rispetto dei principi della conservazione e della salvaguardia del complesso stesso.

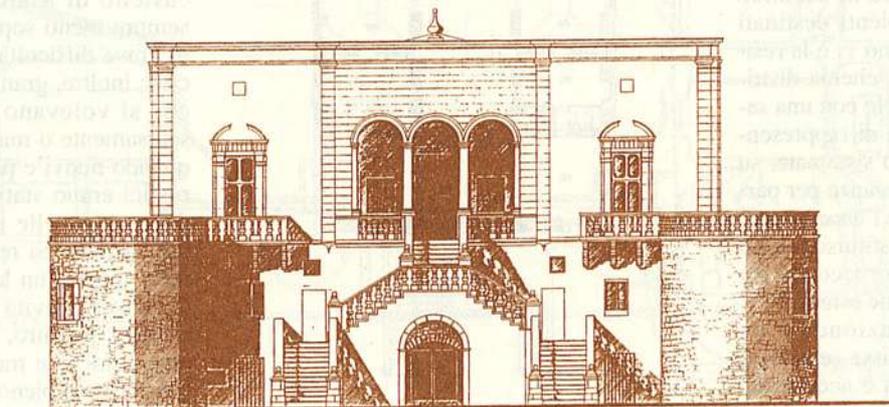
In quest'ottica, si è optato per un impianto di climatizzazione con ricambio e trattamento dell'aria.

Per la sistemazione di tutte le condutture, compreso il tubo portacavi dell'impianto elettrico, si è realizzato, lungo le murature d'ambito e al di sotto del piano di calpestio del pianoterra, un cunicolo di 40x40 cm. reso ispezionabile in più punti.

La centrale termofrigorifera dell'impianto di climatizzazione, che utilizza apparecchiature a pompe di calore con elettroventilatori centrifughi, è stata collocata in un locale completamente interrato, realizzato esternamente a ridosso del fabbricato, mentre l'unità di trattamento dell'aria è stata sistemata al di fuori del muro di cinta che attornia la fabbrica.

Dei nove mono-split previsti come unità interne, alcuni sono stati inseriti in nicchie, per gli altri ne è previsto il mascheramento, senza abbatte la funzionalità.

Nel progetto approvato era stata prevista la sistemazione di un gruppo di servizi igienici in due ambienti posti ai lati dell'ingresso principale a piano terra. Durante il corso dei lavori, la presenza all'in-



CASTELLO DI MARCHIONE

Interventi

terno dell'ambiente centrale di una cisterna della capacità di circa 70 mc., ha suggerito l'opportunità di utilizzare questo volume interrato per una diversa sistemazione dei servizi stessi, consentendo in tal modo di evitare la tramezzatura dei due ambienti voltati a botte e conservare il loro aspetto originario; nello stesso tempo il gruppo dei servizi, completamente interrato e collegato al piano terra da una scala elicoidale realizzata in legno con struttura portante in ferro, è restato separato e distinto spazialmente dagli ambienti a piano terra. L'aerazione di questi servizi è stata assicurata da un'adeguata ventilazione forzata, utilizzando l'originario condotto pluviale realizzato all'interno della muratura. Pavimenti e rivestimenti di questi locali di servizio sono stati realizzati con pietra calcarea locale levigata ed impermeabilizzata.

Per la pavimentazione del locale a piano terra si era previsto in progetto di impiegare la stessa tecnica del coccio pesto già realizzata originariamente nel salone centrale del secondo piano. Prima della messa in opera sono state prodotte più campionature utilizzando impasti con miscele differenti. I risultati ottenuti non sono stati quelli desiderati e questo problema si è risolto utilizzando un pavimento in cotto di fattura artigianale delle dimensioni 20x20, con una decorazione a motivi geometrici nel salone centrale.

Ognuno di questi interventi è stato sempre condotto d'intesa con il proprietario, che ha voluto seguire tutte le fasi dei lavori e lo ha fatto con particolare cura ed impegno continuo. Oggi la struttura è completamente funzionante e se volessimo valutare il risultato di tutta l'operazione sulla base della risposta che il pubblico ha dato all'apertura del complesso monumentale e al modo come sono stati realizzati i lavori, potremmo registrarne il pieno successo. Successo reso ancora più apprezzabile se si tiene conto che tutto l'intervento è stato portato a termine senza alcun finanziamento pubblico.

Va fatto rilevare, infine, che questo risultato è dovuto in massima parte alla volontà ed alla viva sensibilità dimostrata dal principe Tomacelli e, in egual misura, alle capacità dimostrate in ogni circostanza dalle maestranze locali impegnate nello svolgimento dei lavori.

Il problema dell'uso e della manutenzione dei grandi complessi nel pieno rispetto dei principi della conservazione e del restauro, costituisce, in modo particolare in quest'ultimo cinquantennio - ancora e forse sempre di più - un nodo da sciogliere. Le nuove necessità funzionali, sempre più forzatamente invasive degli apparati originali, impegnano spesso i proprietari a scelte di carattere opposto: rinnovare stravolgendo o conservare rinunciando. Spesso sono proprio le ragioni di carattere economico che - soltanto apparentemente alleate della conservazione - portano alla rinuncia ed alla alienazione di compendi e beni familiari a favore di proprietari, quasi sempre meno attenti degli originari proprietari alle ragioni della conservazione e della valorizzazione. Tutto questo, in aggiunta alla perdita della vera e propria valenza storica "dimora - proprietario", comporta perdita di documentazione, di qualità, di cultura. Parliamo in questo caso di proprietà privata perché troppo lungo e complesso sarebbe il riferimento oggi al patrimonio storico affidato alla mano pubblica e tutto sommato esterno al campo di interesse tradizionale dell'Associazione delle Dimore Storiche.

Da tempo in Europa si è diffuso nei nuovi proprietari, spesso eredi di fortune insostenibili, l'abitudine a rendere produttivi tali beni "storico - artistici" aprendo le dimore ad usi anche parzialmente pubblici con il risultato di conseguire profitti utili alle costose manutenzioni ed ai necessari restauri. Tale abitudine si è diffusa anche in Italia, seppure in modo più timido e prudente per motivi in qualche caso anche riconducibili ad una maggiore attenzione - rispetto ad altri paesi - ai criteri della tutela, in questi ultimi anni anche grazie all'apporto prezioso di Associazioni come le Dimore Storiche ed il FAI, si è potuto procedere ad individuare con qualche chiarezza ed approssimazione il confine tra il consentito e l'illecito, ovvero una deontologia del restauro che ha fissato come regola aurea per la fattibilità degli interventi il criterio della qualità.

Appunto una volta per tutte il buon restauro è sempre più remunerativo e gratificante da tutti i punti di vista rispetto ad uno mal condotto e mal realizzato; ne scaturisce come conseguenza la ovvia considerazione che andrà verificata caso per caso che gli interventi di qualità possibili devono essere studiati e realizzati anche con riguardo alla possibilità della struttura di produrre il reddito necessario per mantenersi. Paesi come il Regno Unito hanno da tempo realizzato in moltissimi casi questo assunto conservando un patrimonio inestimabile fatto non solo di palazzi, ville e castelli, ma di tutto ciò insieme a quel formidabile corredo di arte e memoria storica, cultura e documenti che la permanenza delle famiglie garantisce e promuove.

Tutto questo di cui l'Associazione Dimore Storiche si è fatta propugnatrice in Italia deve trovare veramente nel concetto di qualità degli interventi di restauro e manutenzione la parola magica capace di rendere possibili interventi difficili in contesti "delicati".

Ho ragione di ritenere che questa vera e propria scommessa frutto di una nuova sensibilità e di rinnovata cultura possa aprire il campo a numerosi interventi che come quello voluto dal principe Tomacelli a Marchione possono costituire al contempo occasione di recupero, di vita, di diffusione della cultura e di attivazione di energie umane ed economiche per queste strutture che costituiscono una delle più autentiche e straordinarie risorse del nostro paese.

arch. Roberto Di Paola
Soprintendente di Bari

Un decalogo per il restauro

di Franco Borsi

La Carta Internazionale del restauro del 1964, ha rappresentato un punto fermo rispetto alla totale o quasi carenza di una cultura della conservazione del patrimonio storico artistico. Oggi, a trent'anni di distanza, molte cose sono cambiate e alcuni punti sono superati. L'ICOMOS quindi, ne ha proposto un adeguamento e l'Italia si è trovata nelle condizioni di presentare una riflessione complessiva, articolata su dieci punti, che parte dalla Carta di Venezia, ma tiene pure conto delle successive elaborazioni di documenti ai quali sono stati dedicati ampie discussioni anche presso il Ministero per i Beni Culturali.

1° I doveri

Il principio etico del dovere dell'uomo si impone come comune denominatore dell'atteggiamento verso le testimonianze della civiltà del passato, del moderno e del contemporaneo.

I "doveri", che appartengono a diversi "sistemi" i quali ispirano l'azione pragmatica e la riflessione filosofica, sono: i doveri *culturali*, i doveri *amministrativi* che debbono ispirare la normativa e i doveri *politici* nel superamento di tutti gli ambigui concetti di sviluppo generico e generale.

2° I valori

Conseguenza dell'etica dei "doveri" è il riconoscimento che la tutela, la conservazione ed il restauro hanno come rispettive finalità la tutela, la conservazione ed il restauro di tutti i valori storici che costituiscono un attributo essenziale del patrimonio, ossia:

- la storia come valore
- la storia come continuità
- la storia come identità

3° La conservazione

Costituisce l'attività essenziale e determinante nei riguardi dei valori del patrimonio, il frutto quindi, di una coscienza dei "doveri" e basata sul riconoscimento, individuazione ed esaltazione dei "valori" in gioco.

L'attività di conservazione si articola in: attività di tutela, attività di manutenzione intesa come restauro

preventivo e attività di conservazione integrata che rappresenta la compatibilità delle destinazioni d'uso con la conservazione.

4° La reintegrazione ambientale

È la concezione della "reintegrazione dell'immagine" basata sulla ricostruzione del "clima", del linguaggio compatibile e della legittimità della coerenza storica.

5° Il restauro

Il restauro è e deve restare un intervento di carattere eccezionale in quanto esso è sempre caratterizzato da una violenza al contesto e da una soggettività di giudizio.

6° La testimonianza

La testimonianza si articola in tre settori:

- la valorizzazione della ricerca storica come essenziale base del restauro
- la necessità di una documentazione minuziosa ed esatta dell'opera di restauro ai fini di conoscere con chiarezza e sicurezza gli interventi, i metodi, le tecniche adottate.
- la costituzione e il potenziamento degli *archivi del restauro*.

7° La formazione

I problemi della formazione sono essenziali in tutti i livelli tecnici, universitari e professionali. Debbono essere basati sulla centralità della cultura del restauro e non sulla separazione degli specialismi. L'equivoco tecnologico costituisce un rischio per l'affidabilità delle opere di restauro che debbono essere basate sul principio della reversibilità e su quello del minimo rischio.

8° La valorizzazione

È necessaria e opportuna la valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale quale elemento di convergenza di risorse economiche e quale fattore di sviluppo civile.

Occorre ridefinire il rapporto tra pubblico e privato nelle risorse infatti si è potuto dimostrare come alla la-

mentata esiguità ad esempio per l'Italia degli investimenti per i Beni Culturali corrisponda poi una non completa ricognizione delle risorse disponibili o una equivoca concentrazione delle risorse private sui beni di particolare ricaduta di immagine senza che si abbia una equivalente azione nel campo della conservazione integrata a largo raggio. Ne consegue l'opportunità di incentivare anche sul piano internazionale gli aspetti della defiscalizzazione non dovendosi prevedere incentivo migliore per la convergenza, per l'interesse privato e per la formazione di una nuova forma di mecenatismo. Non bisogna dimenticare ad esempio che i palazzi fiorentini del Rinascimento sono anche il frutto della esenzione fiscale rispetto ai "cattasti", cioè alle dichiarazioni dei redditi del tempo.

9° Il consenso

Occorre che si sviluppi il concetto di centralità dei beni culturali e del patrimonio architettonico, ambientale e artistico come fattore di consenso. La ricerca del consenso è uno degli elementi se non l'elemento chiave di ogni azione politica, mentre i fattori assistenziali, le ipotesi di sviluppo, la potenziale riduzione delle ragioni di disuguaglianza costituiscono altrettanti filoni che privilegiano nella concezione comune il consenso. Questo non avviene nel campo del patrimonio storico artistico, considerato questione minoritaria, elitaria, di nessun peso nella organizzazione e nella raccolta di voti. Occorre invece diffondere nella formazione del politico la cognizione e la cultura di un consenso che non prescinda dai valori in gioco e che quindi affida al tema della conservazione una nuova concezione di fondamentalità del consenso.

10° Democrazia e cultura della conservazione

Il crescente diffondersi degli ideali democratici nel mondo deve essere nutrito di cultura, il bisogno di cultura è uno dei bisogni fondamentali dell'uomo e del suo sviluppo. La cultura della conservazione è vocationalmente ispirata e ispiratrice degli ideali democratici.

Il ripristino della concessione edilizia per le opere di manutenzione e restauro

Tra le ultime novità in campo normativo, ecco una poco gradita sorpresa: quella di veder ristabilire, nell'ultimo Decreto Legge di reiterazione del Decreto sulle "misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata" del 24 gennaio 1996, l'obbligo della concessione edilizia per gli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo sugli edifici soggetti a vincolo storico-artistico, quando i medesimi siano anche soggetti a vincolo conservativo ai sensi delle norme urbanistiche vigenti ovvero siano compresi nelle zone di tipo "A".

I decreti precedenti, decaduti per la mancata conversione in legge nei termini costituzionali, richiedevano, come sappiamo, soltanto il nullaosta della Soprintendenza competente, seguito dalla denuncia al Comune dell'inizio dell'attività.

Sappiamo bene che cosa significhi nella pratica l'imposizione della concessione edilizia: un ritardo di mesi nei piccoli Comuni, e di anni nei grandi, per interventi diretti solo alla buona conservazione del bene; significa mettere ulteriormente a rischio opere indispensabili per la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale, già così gravemente deteriorato.

Se si considera inoltre che il Comune non può non adeguarsi al nullaosta della Soprintendenza, che negli interventi di cui si tratta non vi è alcun interesse urbanistico da tutelare, e che per questi stessi interventi in edifici non soggetti a vincolo è sufficiente la semplice comunicazione al Comune o l'autorizzazione edilizia, ma non la concessione, si comprende facilmente l'assurdità di questa norma.

L'Associazione è immediatamente intervenuta formulando un emendamento che preveda il solo nullaosta della Soprintendenza per gli edifici storici vincolati e riguardo agli interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo. Questo

emendamento è stato presentato ed abbiamo fiducia che possa essere accolto in sede di conversione in legge del decreto. Se questo si verificherà, come speriamo, ne informeremo immediatamente tutte le Sezioni.

Contributi e detrazioni: la circolare n. 264 del 1984 del Ministero dei Beni culturali

Agli innumerevoli problemi che il proprietario, o, come lo definisce la legge, il "soggetto obbligato", deve fronteggiare per la conservazione

di un bene storico-artistico vincolato, si aggiunge anche quello della scarsa chiarezza sulle categorie di lavori ammessi a contributo dello Stato ed a quelle suscettibili di detrazione fiscale;

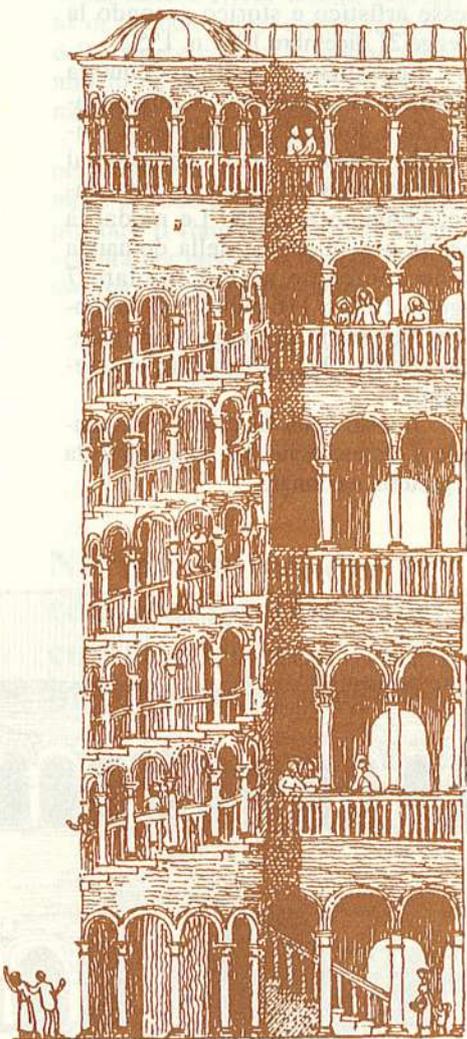
La Circolare n. 7164 del 1984 del Ministero dei Beni Culturali era infatti nata per consentire l'attuazione della legge n. 1552, a cui si riferisce espressamente ma, per esplicita ammissione e consolidata prassi, viene correntemente applicata "per analogia" anche alla legge n. 512 del 1982, senza tenere conto che la definizione delle opere, e delle relative spese prese in considerazione dalle due leggi, non coincidono se non in parte.

Infatti, le spese ammesse a contributo secondo il riferimento effettuato dall'art. 3 della legge n. 1552 sono quelle previste dagli articoli 14, 15 e ultimo comma del 16 della legge n. 1089 del 1939, e cioè quelle relative alle opere necessarie "per assicurare la conservazione ed impedire il deterioramento" del bene vincolato. Il testo della Legge n. 512 del 1982 (art. 3 n. 1) prevede la deducibilità (ora detraibilità) invece delle spese di "manutenzione, protezione o restauro" dei beni vincolati.

Sembra evidente che assicurare la conservazione e impedire il deterioramento di qualcosa è diverso dal mantenerla, proteggerla e restaurarla. Soprattutto è diversa la ratio di un contributo accordato ad un bene che rischia di deteriorarsi o addirittura di scomparire, rispetto ad una agevolazione concessa perché quel bene venga restaurato o mantenuto in buone condizioni.

Per ragioni facilmente intuibili la Circolare è stata ed è di fatto applicata molto più alle detrazioni di cui alla Legge n. 512 che ai contributi previsti dalla legge n. 1552. Il risultato di questa impropria utilizzazione è stato quello di rendere incerta e confusa l'individuazione delle opere suscettibili di rientrare nei benefici della legge n. 512.

Infatti la Circolare dispone che "le opere ammissibili a contributo sono quelle di carattere restaurativo e conservativo, quali ad esempio tetti, coperture, consolidamenti di fondazioni o generici, pavimentazioni... con esclusione quindi delle opere di riuso e adeguamento funzionale (im-



PALAZZO CONTARINI DAL BOVOLO - VENEZIA

pianti termici, idraulici, elettrici, ascensori ecc.)”.

Che accade per le opere “di manutenzione, protezione e restauro” non consistenti né nella pura conservazione né nell’adeguamento funzionale, cioè per gli innumerevoli lavori di restauro e recupero di elementi architettonici, affreschi, stucchi intonaci, e si potrebbe continuare ancora a lungo, che rientrano comunque nella previsione della legge n. 512 e quindi nel beneficio della detraibilità?

La Soprintendenza di Bologna ha redatto un elenco di opere ammesse e di opere escluse, ma si tratta, a nostra conoscenza di un caso benemerito quanto isolato.

È troppo chiedere alle autorità competenti un chiarimento che dia finalmente al responsabile della conservazione di un bene storico-artistico una direttiva sicura per il suo operare?

*Prof. Aldo Pezzana Capranica
Avv. Niccolò Pasolini dall'Onda*

Contributi delle Regioni per il restauro

La Legge Finanziaria del 1994 aveva disposto che i fondi stanziati in base alla legge n.292 del 1968 fossero trasferiti alle Regioni una volta deliberata la loro ripartizione attraverso la Conferenza Stato-Regioni. L’attuale

Legge Finanziaria stabilisce (art. 3 n.1 e Tabella B - Finanza regionale) la soppressione dei finanziamenti statali alle Regioni, nel quadro di un maggior decentramento amministrativo. Quindi anche in questa materia sarà ciascuna Regione a decidere quanto stanziare annualmente, e come assegnare questi contributi.

È a loro che occorre quindi rivolgersi per qualunque richiesta di contributi successiva al 1 gennaio 1996.

Fondi per i restauri

Il Ministero dei Beni Culturali ci ha informato della disponibilità di fondi per il restauro dei beni di interesse artistico e storico secondo la Legge 21 dicembre 1961 n. 1552.

Segnaliamo a tutti i soci questa circostanza esortandoli, se interessati, a fare domanda al più presto, prima che i relativi fondi, stanziati sul capitolo 8998 del Bilancio preventivo, vengano esauriti. Le modalità per la presentazione della domanda sono contenute nella Circolare 7 agosto 1992 n 116 pubblicata sul nostro Notiziario nel numero di maggio-agosto 1992, alle pagine 14 e seguenti.

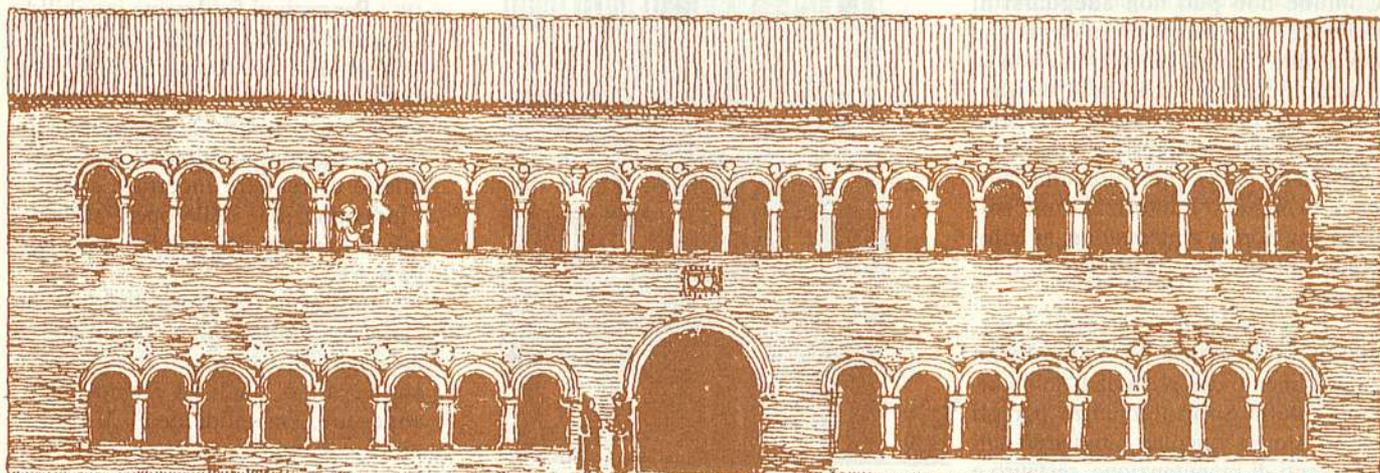
Il testo della Circolare è comunque a disposizione dei soci presso la segreteria nazionale.

Ancora sull’“in ogni caso”

L’Associazione ha seguito finora con molta attenzione l’evolversi della situazione normativa e giurisprudenziale sulla delicata e controversa questione della determinazione delle locazioni in immobili vincolati ai fini IRPEF e IRPEG.

Come è noto la questione nasce dal contrasto palese tra il testo di una norma, l’art. 11 n.2 della legge 30.12.1991 n.413 (che recita: “In ogni caso, il reddito degli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n.1089, e successive modificazioni e integrazioni, è determinato mediante l’applicazione della minore tra le tariffe d’estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato il fabbricato”), e la sua interpretazione da parte del Ministero delle Finanze. Infatti quest’ultimo, nelle istruzioni per la compilazione dei modelli per la denuncia dei redditi prevede, nel caso di immobili storico-artistici concessi in locazione, che debbano essere applicate “tutte le regole relative alla tassazione sulla base del reddito effettivo, compreso il confronto tra la rendita e il canone di locazione.”

In presenza di due affermazioni di segno opposto, ed ugualmente categoriche, vi sono due possibilità. La prima è quella di seguire il principio giuridico che afferma la superiorità della norma di legge su quella ammi-



ABBAZIA DI POMPOSA

nistrativa, e quindi affidarsi alla prima trascurando la seconda. L'altra, pur non sottovalutando la precedente, è quella di considerare tuttavia l'eventualità di interpretazioni divergenti nell'applicazione di questa disciplina ai singoli casi concreti. Il giudice infatti può ben ritenere che l'espressione "in ogni caso" voglia sancire un regime di speciali agevolazioni agli immobili storico-artistici in vista sia della maggiore gravosità della loro conservazione che dei vincoli e delle limitazioni ai quali sono sottoposti; ma può anche ritenere illegittimo il fatto che alcuni proprietari di immobili paghino le imposte su un reddito convenzionale e non effettivo, a differenza degli altri.

L'eventuale evasione fiscale così definita andrebbe quindi incontro a pesanti sanzioni: oltre all'imposta non corrisposta, ad una soprattassa del 40% e agli interessi legali, se il reddito non dichiarato supera i cento milioni di lire, o il 25% di quello effettivo, al contribuente può essere comminata una pena pecuniaria da una a due volte l'ammontare dell'imposta omessa, nonché l'arresto fino a due anni e un'ammenda fino a quattro milioni.

Naturalmente le sanzioni si riducono solo alla sovrattassa ed agli interessi legali se il contribuente, pur pagando sulla rendita catastale, dichiara l'ammontare degli affitti. Infatti in questo caso non vi sarebbe la denuncia infedele, ma solo l'omesso pagamento.

Le sentenze finora disponibili sull'argomento propendono in gran parte per la prima delle due tesi, cioè la più favorevole. Tuttavia si cominciano a registrare anche segnali di genere opposto. Una ordinanza della Commissione Tributaria di 1° Grado di Firenze (1 giugno 1995) aveva già sollevato la questione di illegittimità costituzionale sul punto della difformità tra valori catastali e di mercato ai fini IRPEF. Successivamente la stessa Commissione Tributaria ha recentemente osservato che l'art. 11 n. 2 si trova nel Capo IV "Adempimenti strumentali e disposizioni per contenere l'elusione e per reprimere il contrabbando dei tabacchi" del Titolo I "Disposizioni per contrastare l'evasione fiscale ed allargare la base imponibile", ed ha quindi ritenuto che l'espressione "in ogni caso" debba

essere considerata il frutto di un errore del legislatore. (Sezione n. 8, Decisione n. 830 del 12 ottobre 1995). Si rileva oltretutto che sia le pronunce favorevoli che quella contraria ora ricordata motivano allo stesso modo, cioè desumendo dalla collocazione dell'art. 11 n. 2, le une la sua specialità, l'altra la dimostrazione dell'errore legislativo che la renderebbe inoperante.

È auspicabile che questo contrasto, fonte di incertezza per i proprietari di edifici storici vincolati, venga al più presto risolto da parte del legislatore. Tuttavia, in attesa che questo si verifichi, l'Associazione non ritiene di allontanarsi dalla linea prudenziale finora assunta, lasciando liberi i propri aderenti di scegliere la via che ritengono più opportuna (anche in relazione all'entità del rischio nei singoli casi) ma consigliando, se hanno pagato sul canone effettivamente percepito, di chiedere subito dopo il rimborso della parte eccedente il reddito determinato in base alla tariffa d'estimo minore della zona censuaria.

Quest'altro modo di procedere, per quanto macchinoso, è a nostro modo di vedere l'unico che non possa prestare il fianco ad una eventuale censura per omessa denuncia, ed alle sanzioni ad essa conseguenti.

*Prof. Aldo Pezzana Capranica
Avv. Niccolò Pasolini dall'Onda*

Norme anticendio per edifici di interesse storico-artistico destinati a biblioteche ed archivi

In data 30 giugno 1995 è stato emanato il Decreto del Presidente della Repubblica n. 418, pubblicato nella

Gazzetta Ufficiale n. 235 del 7 ottobre 1995, che definisce le misure di sicurezza anticendio obbligatorie per gli edifici storico-artistici destinati a biblioteche ed archivi.

Questo decreto contiene una serie di prescrizioni minuziosamente elencate (uscite di sicurezza, bocche d'acqua ed estintori, scaffali di materiale non infiammabile, ascensori e montacarichi di tipo speciale) e pone un limite tassativo di tre anni per adeguarsi.

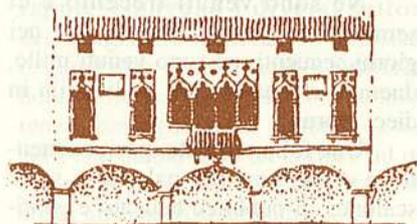
Pensando all'onere e al disagio che questo potrebbe comportare per tutti coloro, e non sono pochi, che conservano un archivio di famiglia o posseggono una biblioteca all'interno della loro dimora storica, abbiamo sollecitato un incontro al Ministero dei Beni Culturali per avere maggiori spiegazioni.

A questo proposito ci è stato chiarito ufficialmente che il regolamento si applica in realtà ai soli edifici o unità immobiliari che sono adibiti esclusivamente a biblioteche o ad archivi.

Inoltre ci hanno proposto di far elaborare alla Commissione per la Sicurezza del Ministero delle direttive, non vincolanti, in materia di biblioteche o di archivi situati in edifici storici, direttive che potrebbero essere più mirate se saremo in grado di fornire tipologie specifiche sull'argomento.

Invariate le agevolazioni fiscali

Nessuna novità su questo punto. La possibilità di detrarre dalle imposte sui redditi delle persone fisiche le spese di manutenzione e restauro è tuttora limitata al 22% dell'ammontare, come stabilito dalla Legge Finanziaria del 1995. Allo stesso modo il regime IVA agevolato per l'edilizia è decaduto con il 30 aprile 1995 e non è stato rinnovato nonostante le pressioni di tutti gli operatori e delle maggiori associazioni del settore, con le quali manteniamo stretti contatti.



Le belle tavole nelle dimore piemontesi

L'idea è venuta così, per caso, in alternativa ad altre possibili mostre, senza immaginare che avrebbe avuto tanto successo. È stata stabilita la data dal 10 al 19 novembre 1995 che ci pareva lontanissima e invece i mesi sono volati, con tutto quello che c'era da fare.

Creto un piccolo comitato, abbiamo spedito una rassicurante circolare ai soci che volessero partecipare, in cui si prometteva anonimato, discrezione e assicurazione.

Hanno risposto in trentacinque: non ci sembrava un gran numero, all'inizio, e invece era perfetto; trentacinque tavole, di cui cinque molto grandi: riempivano le sale, ma lasciavano abbastanza spazio per circolare.

C'è stata poi la ricerca del posto: museo o palazzo privato?

Ma quando siamo entrati nella vecchia Torino, a Palazzo Barolo, accogliente, sontuoso, dove sembrava ancora aleggiare lo spirito della bella e virtuosa marchesa Giulia, non abbiamo avuto più dubbi ed è stata un'ottima scelta perché i visitatori hanno apprezzato la mostra e la sede in eguale misura.

Il nostro ringraziamento alla Fondazione Opera Pia Barolo è il restauro di una piccola sala affrescata.

Le cose da fare erano mille; la più divertente era certamente la ricerca del materiale da esporre, che ci ha portati anche a Ginevra dalla principessa Maria Gabriella a scegliere porcellane, bicchieri e fiandre: in Piemonte, a Torino, casa Savoia doveva essere presente.

Siamo stati a Pinerolo, al Reggimento Nizza Cavalleria, dove ci è stata concessa l'elegantissima tavola del Colonnello, completa di tovaglia cremisi ricamata a "dragone", posate di vermeil, piatti d'argento e porcellana, bicchieri e seggiolone di cuoio, tutto con gli stemmi del Reggimento: in questo circolo sono passate molte generazioni di ufficiali piemontesi che l'hanno considerata come la loro seconda casa e ci è sembrato importante ricordarlo.

Per un mese abbiamo dedicato un giorno alla settimana agli espositori che arrivavano con i loro piatti e le loro meravigliose tazzine, bicchieri

fragilissimi e posate "mauriziano", per scegliere con noi le cose più adatte. Due soci, esperti, bravissimi, valutavano.

Poi le cose più "serie": c'è chi si è dedicato all'assicurazione e alla sicurezza, chi alla pubblicità, chi alla biglietteria e alla ricerca degli sponsors, alla grafica, ai complicati turni di guardia dei volontari e dei giovani reclutati da figli di soci e chi, con infinita pazienza, alle misure e alla disposizione dei tavoli e all'itinerario da seguire.

Abbiamo cercato e trovato il "logo" della mostra, ripetuto con molte varianti dal grafico su biglietti, manifesti, schede, locandine, dépliant, "passi" e piccoli ménu da vendere ai visitatori.

Poi, i posters; una giornata dedicata a comporre due gruppi di fotogenicissimi pezzi di porcellana e cristallo da fotografi eccelsi, regalo della nostra generosissima sponsor Romilda Bollati di Saint Pierre.

Insomma, non era mai finito e i giorni correvano, venivano fuori nuove idee e nuove difficoltà: le spese aumentavano, i fondi scemavano, eravamo nervosi ("Dio ce la mandi buona, andrà benissimo, e se non viene nessuno? mah!, speriamo....").

Finalmente, i giorni dell'allestimento: trasporto, attività frenetica, grande collaborazione tra amiche, per tre giorni, a turno, ad apparecchiare le nostre tavole come per un importante invito a pranzo e, in ultimo, la disposizione dei fiori freschi, regalati a profusione dal vivaista Sartorelli e aggiustati da due socie, Maria Giulia Rossi di Montelera e Giulia Borinighieri: l'effetto era splendido, eravamo tutte contente.

La vigilia dell'inaugurazione, conferenza stampa coi giornalisti, le presentazioni, il discorso del Presidente.

E, infine, nei saloni profumati da Floris, con un discreto sottofondo musicale, l'emozione dell'apertura, tutti lì schierati ad accogliere il primo visitatore, guardato con affetto!

Ne sono venuti trecento e ci sembravano già abbastanza, ma, nei giorni seguenti, ne sono venuti mille, duemila e più: in tutto dodicimila in dieci giorni.

Una folla ordinata, pazientemente in coda fuori dal palazzo e sullo scalone, un pubblico educato e genti-

le, curioso e intelligente, a volte simpaticamente ingenuo; mai un momento di disagio per noi.

Le persone giovani hanno scoperto un mondo raffinato che non conoscevano, le meno giovani apprezzavano "queste belle cose che ormai non si vedono più" e a tutti piaceva sapere che la maggior parte dei servizi era ancora in uso e non oggetto da museo.

I commenti sono stati quasi sempre entusiastici, rari quelli sfavorevoli, forse dei pochi che si aspettavano più pompa e non hanno capito la raffinata sobrietà piemontese.

Molti visitatori sono venuti da fuori, anche con pullman organizzati. I torinesi sono venuti tutti: gli importanti e i meno noti, gli eleganti e i modesti, i mondani e i riservati, quelli che si vedono sempre e quelli che non si vedono mai.

Quasi tutti gli espositori sono stati sempre presenti: faticoso, ma divertente e alla fine eravamo tristissimi di lasciarci, dopo quei giorni di felice convivenza....

Possiamo dirci soddisfatti del risultato e del risalto dato all'immagine dell'Associazione dagli articoli comparsi sui giornali e dalle riprese televisive della RAI e delle reti locali.

Ma soprattutto siamo grati al nostro affettuoso pubblico e alle persone che ci hanno detto: "grazie, avete fatto una cosa bella per la città"

Alessandra di Seyssel d'Aix

I giardini del XXI secolo

Dal 12 al 15 ottobre 1996, si terrà a Firenze il XXXIII congresso della Federazione Internazionale degli Architetti del Paesaggio (IFLA) sul tema "Paradisi Terrestri, i giardini del XXI secolo" intesi come arricchimento spirituale, luoghi di meditazione e contemplazione che l'architettura del paesaggio deve proteggere.

Saranno tre i temi che verranno discussi nelle varie sezioni: *il futuro dei giardini* (sono previste visite ai giardini storici della Toscana, del Lazio, del Veneto e della Sicilia); *la natura nelle città*, grossa attenzione sarà data ai grandi parchi fluviali urbani:

Notizie

problemi, progetti, difficoltà e possibili soluzioni; *parchi naturali* (nazionali e regionali) e *aree protette in genere*. La lingua ufficiale sarà l'inglese, per ulteriori informazioni sul programma rivolgersi alla segreteria dell'Associazione Dimore Storiche oppure all'Organizing Secretariat & Travel Agency Enic Go Round, Via Faentina, 40/2 Firenze, tel. 055-578900, fax 055-583300.

Allo stesso tempo, sarà indetta, per tutti gli studenti di architettura del paesaggio, una gara internazionale (scadenza 30 marzo 1996) che avrà per oggetto due temi: a) *le vie fluviali cittadine*. Tutti i fiumi che attraversano o costeggiano le città, hanno diversi metri di argini che hanno aspettato per anni di essere rigenerati. Quali "mini paradisi" potrebbero essere proposti nel terzo millennio a questi luoghi pubblici che enfatizzerebbero il fascino del fiume? b) *il giardino contemplativo*. Una dimora storica, racchiude con il suo portico un piccolo spazio che una volta sarebbe stato un florido giardino per un momento di contemplazione e di riflessione, oggi questo spazio è un semplice prato verde, piatto e banale. Quale restauro può essere proposto?

La segreteria dell'ADSI sarà a disposizione per altre informazioni.

Primavera alla Landriana

Il 20 e 21 aprile i giardini sono aperti dalle ore 10.00 alle 19.00 e da aprile ad ottobre tutti i week-end per visite guidate dalle 10.00 alle 18.00.

Indirizzo: Torre San Lorenzo via Campo di carne, 51 Ardea (Roma)

Dalle Sezioni

Il gruppo giovani dell'ADSI ha indetto sabato 2 marzo a Roma una riunione degli organizzatori della manifestazione "Cortili aperti" per raccogliere informazioni sulle diverse

edizioni cittadine per coordinare alcune attività e la collaborazione con altre associazioni e per organizzare i necessari contatti con la stampa.

Numerose sono state le manifestazioni che si sono organizzate dalle nostre sedi regionali alla fine dell'anno scorso, segnaliamo qui di seguito, le più importanti.

A palazzo Leopardi a Recanati, si è tenuta la mostra "Il giovane Giacomo", allestita in alcuni locali sotto la storica biblioteca e di recente restaurati. Il percorso seguiva un andamento cronologico scandito da eventi storici, culturali o di semplice cronaca familiare, passando in rassegna il patrimonio di oggetti, documenti e ricordi raccolti in quasi due secoli dalla famiglia Leopardi.

Alla Villa di Bigliano (FI) si sono avuti da agosto a ottobre una serie di incontri con le realtà teatrali toscane, eventi musicali e una visita alla villa guidata dalla dr.ssa Laura Lucchesi che ne ha illustrato gli aspetti storico artistici.

Con la mostra "Gli anni originali", una retrospettiva degli anni '50 in Italia, sono iniziate una serie di manifestazioni sulle arti visive al Castelluccio di Pienza. L'idea di fare musica da camera, seminari e mostre nella fortezza medievale affacciata sulla Val d'Orcia e nei più bei luoghi dei dintorni, è nata nel 1988 dopo un concerto privato alla Foce, poi ripetuto alla Fattoria dell'Amorosa. Nel settimo anno della sua attività, l'Associazione Culturale Incontri in terra di Siena, ha organizzato numerosi concerti al Castelluccio, alla Fattoria dell'Amorosa e nel cortile del Palazzo Piccolomini a Pienza.

L'artigiano, il suo lavoro legato alla committenza ed il ruolo di interprete di una tradizione in continua evoluzione, è stato l'oggetto della prima edizione della mostra "Artigianato e Palazzo" che si è tenuta con enorme successo nel giardino e nelle limonaie di Palazzo Corsini a metà giugno u. s.

Gli operatori erano circa 60 e rappresentavano i diversi settori dell'artigianato nazionale. Sono state organizzate dimostrazioni pratiche delle varie fasi di lavorazione, conferenze, visite guidate al giardino e concerti che hanno fatto da cornice ad un appuntamento che in molti sperano abbia una cadenza annuale.

È stata invece la seconda edizione di "Giardini in fiera" quella che si è tenuta alla fine di settembre alla Fattoria Le Corti a San Casciano in Val di Pesa (FI). Oltre alla mostra e vendita di alberi e piante da fiore, si è tenuta un'esposizione di numerosi progetti di architettura del paesaggio che ha avuto un notevole successo e fornito nuovi spunti e stimoli.

Cusona, ha festeggiato i suoi mille anni di storia magica ed intensa. Castello feudale situato sul colle che domina la pianura del fiume Elsa, fu un importante nodo di comunicazione e luogo di aspre contese e scorrerie. Il più antico documento a nostra conoscenza che ricordi Cusona, allora sotto la signoria degli Ardengheschi, è una pergamena del 994. I Cattanei, i Calcina e i Salvucci sono le famiglie che nel tempo si passano la proprietà, per poi arrivare ai Bardi che iniziano ad ampliarla e migliorarla, risale infatti a questo periodo (1503) il primo impianto di vigne a Vernaccia.

Costanza Bardi, ultima erede, sposò e portò in dote tutti i suoi beni a Girolamo Guicciardini (1524) e Cusona, resta proprietà della famiglia ininterrottamente sino ad oggi. I possedimenti sono stati oggetto di costante cura, abbellimenti e sviluppo soprattutto mirati a dare maggiore impulso alla coltivazione della vite con l'acquisizione di tecnologie più moderne ed alla commercializzazione del vino prodotto.

Vogliamo ricordare a tutti i soci, che l'ADSI, avvertita col debito anticipo, è sempre disponibile a patrocinare, pubblicizzare e sostenere tutti quegli eventi utili alla valorizzazione delle singole dimore e sempre vicini agli interessi e agli scopi dell'Associazione.

Abruzzo

Il 21 ottobre '95 si è tenuta in un salone del Convento Michetti di Francavilla al Mare, l'assemblea ordinaria della Sezione.

Il presidente Aldo Maria Arena si è presentato dimissionario, si è quindi proceduto alle votazioni e sono stati nominati: Presidente Francesca Paola

Notizie

Ricci Cucchiarelli; Presidente Emerito Aldo Maria Arena; Vice Presidenti Manuelita de Filippis, Luigi Re e Corrado Gizzi; Consigliere Segretario e Tesoriere Teresio Cocco.

Campania

La Sezione Campania organizzerà a Napoli a fine marzo, inizi di aprile, una tavola rotonda sul restauro e l'uso delle dimore vincolate.

È previsto l'intervento dei Soprintendenti dei Beni Architettonici e Ambientali di Napoli, Salerno, Avellino e Caserta.

Ricordiamo infine che la XIX Assemblea Nazionale dell'ADSI, organizzata dalla nostra Sezione, si terrà a Napoli dal 14 al 16 giugno p.v.

Le prenotazioni sono a numero chiuso e dovranno pervenire entro e non oltre il 15 aprile p.v.

Marche

Il 3 gennaio 1996, si è insediato il nuovo Comitato Direttivo della Sezione Marche composto dai Consiglieri Clemente Castelbarco Albani, Luigi Cristofanelli Broglio Rainaldi, Anna Leopardi di San Leopardo, Maria Antonietta Leopardi Patrizi, Carlo Sabatucci Frisciotti, Maddalena Trionfi Honorati e Ferdinando Zucconi Galli Fonseca.

Il Comitato Direttivo ha eletto a Presidente della Sezione Marche la marchesa M. Antonietta Leopardi Patrizi e quindi, su proposta del Presidente, ha approvato un regolamento operativo della Sezione stessa già sottoposto alla ratifica statutaria del Consiglio Nazionale dell'Associazione. Il Presidente eletto ha quindi preso contatto con le quattro sovrintendenze della Regione Marche.

Poiché un notevole numero di soci della Sezione soggiorna gran parte dell'anno a Roma, è stato confermato l'accordo amichevole in corso con la Sezione del Lazio affinché i Soci residenti nella capitale, possano partecipare alle iniziati-

ve ed alle manifestazioni organizzate a Roma.

Come di consueto è prevista l'assemblea annuale dei soci delle Marche nel periodo estivo, in località da stabilire, dando così nel contempo l'opportunità di predisporre in concomitanza la visita di monumenti o località di particolare interesse.

Molise

La Sezione (Presidente Clelia Cannavina, Vice Presidente Nicoletta Pietravalle), costituita a Campobasso nel novembre 1995 con sede a palazzo Cannavina, Via Cannavina 24, inaugurerà la propria attività culturale per il 1996 con un incontro, che avrà luogo nelle sale del Circolo Sannitico di Campobasso a piazza Prefettura, giovedì 21 marzo 1996 alle ore 18.00. Relatrici la dott.ssa Angela Caròla Perrotti sul tema: "Le porcellane napoletane al tempo di Ferdinando IV di Borbone" e la prof. ssa Nicoletta Pietravalle sul tema: "Porcellane, maioliche e terraglie sopravvissute nelle antiche dimore del Molise."

In concomitanza con la settimana delle Dimore Storiche si terrà la manifestazione "Cortili aperti" relativamente ai cortili delle dimore storiche di Venafro (IS).

Nel periodo estivo è prevista un'esposizione di "Tavole apparecchiate" in una antica residenza di Ripalimosani (CB).

L'On. Vittorio Sgarbi parteciperà prossimamente ad un dibattito promosso dall'Associazione sulla conservazione dei centri storici del Molise.

Lombardia

Mercoledì 8 maggio 1996 dalle ore 15.00 alle ore 20.00, nell'ambito dell'internazionale dell'Antiquariato si svolgeranno due seminari nella Sala convegni del Salone del libro d'Arte:

a) *Un progetto pilota per Milano Città d'Arte* "Edifici e spazi per le istituzioni"

b) *Progetti socialmente utili*. Da un progetto già realizzato dall'Unione delle Associazioni Europee delle Dimore Storiche: l'impiego dei lavoratori in cassa integrazione per la conservazione dei beni culturali.

I seminari, sono coordinati dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici e dall'Associazione Dimore Storiche Lombardia e introdotti dal Soprintendente Dott. Pietro Petrarola e dall'Avv.to Beno Reverdini.

Piemonte

Il 27 di aprile verrà inaugurato il Palazzo Salmatoris in Cherasco, ultimati i lavori di restauro delle sale, dello scalone e della galleria. I lavori sono stati realizzati per iniziativa del Comune con il patrocinio e la direzione dell'Associazione, con i contributi dell'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte e del Comune di Cherasco.

In quell'occasione verrà bandito, sotto l'egida del Comune e dell'Associazione, un concorso letterario, con relativo premio, alla migliore opera storica sia nazionale che internazionale, pubblicata nell'anno. Il concorso sarà rinnovato, possibilmente ogni anno.

Nel corso del mese di maggio, l'Associazione, con i Comuni di Ceraso e Bene Vagina, organizzerà degli "Itinerari culturali", con visite guidate ad alcune Dimore Storiche e monumenti significativi.

Per l'occasione, è stato opportunamente stampato un dépliant illustrativo che verrà ampiamente distribuito da parte dei Comuni, dalle Associazioni locali e dalla nostra Associazione.

In occasione della Conferenza intergovernativa dell'Unione Europea, del 29 marzo, l'Associazione Dimore Storiche con il Centro Studi Piemontesi, distribuirà a tutte le delegazioni straniere ed ai visitatori la riproduzione a colori di una pianta della città di Torino intitolata "Torino capitale 1796 - 1996" disegnata da Amedeo Grossi.

La pianta intende essere un primo contributo ad una lettura della

città attraverso le persistenze delle famiglie che hanno tracciato il volto architettonico e artistico e hanno contribuito alla storia sociale, economica, politica della Torino Capitale. Un tessuto urbano ancora oggi in gran parte riconoscibile che fa di Torino quasi un prezioso *unicum* europeo.

Un secondo passo impegnerà l'Associazione Dimore Storiche Italiane, con la collaborazione del Centro Studi Piemontesi, affinché su ogni Dimora Storica individuata sia posta una targa che ne ricordi le famiglie proprietarie e l'architetto costruttore, così che, sia il visitatore straniero, sia il torinese possano leggere nella trama suggestiva di piazze, vie, cortili, facciate, portici, lo spessore della storia di una civiltà, la dignità di una antica città capitale, che sono il substrato che ha reso possibile, e all'avanguardia, la città industriale di oggi e renderà possibile la città europea di domani.

Publicità su "Le Dimore Storiche"

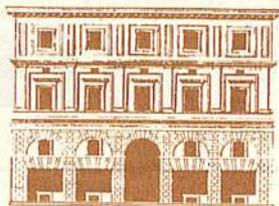
Sono possibili inserzioni
PUBBLICITARIE
riguardanti
gli scopi istituzionali
dell'Associazione

Sono previsti 4 diversi moduli:

cm 5,5 x 3	(L. 150.000)
cm 5,5 x 5,5	(L. 200.000)
cm 5,5 x 7	(L. 300.000)
cm 11,7 x 5,5	(L. 500.000)

Il pagamento potrà essere concordato con la Segreteria Nazionale.
tel. 06/68307426 - Fax 06/68802930

I moduli potranno contenere testo e disegni al tratto.



P.zza Fiammetta, 14/15 - 00186 Roma - Tel. 06/6872969 - Fax 06/6832572

DIPINTI SU TELA
DIPINTI SU TAVOLA
STATUE LIGNEE POLICROME
DIPINTI MURALI
MANUFATTI LAPIDEI

RESTAURO[®] italia

*...il restauro inizia
con lo studio e la
conoscenza
della struttura
architettonica
per
l'individuazione
delle cause di
degrado*

**Check-up e perizie
in tutta Europa**

RES TAURO srl - Via del Commercio, 10
55040 Capezzano Pianore (Loc. Le Bocchette)
CAMAIORE (LU) Tel. 0584-96.94.41 Fax 96.94.42



CONSORZIO
TECNICI
CONSERVAZIONE
& RESTAURO

Sede Legale

Via S. Alberto Magno, 13
00153 Roma - Italy
Tel./Fax Tel. (06) 5781889



*Recupero
Patrimoni Verdi
Giardini di Pregio*

valutazioni per parchi e giardini storici

DIAGNOSI tecniche non distruttive
moderne analisi strumentali
FITOPATOLOGIE
STABILITÀ STRUTTURALE
interventi di dendrochirurgia
valorizzazione verde ornamentale
OROLOGI SOLARI, progetti e restauri

Dr. For. M. Rossi - Via Fedele Soldani, 7
50137 FIRENZE - Tel e Fax - 055 / 611267



FERROCEMENTO

COSTRUZIONI E LAVORI PUBBLICI - S.p.A.

SEDE SOCIALE: 00197 ROMA, VIA F. SCARPELLINI, 20
☎ +39-(0)6-361701 TELEX 611152 FERCEM
TELEFAX +39-(0)6-36170208



Puglia

Il 2 dicembre a Lecce, a Villa Carrelli, si è svolta sotto la direzione del Vice Presidente anziano Pompeo Braccio, la riunione annuale dei soci della regione. È intervenuto il Presidente Nazionale Gaetano Belgiojoso, il quale ha commemorato il Presidente Regionale Pierandrea Reale, tragicamente scomparso insieme con la sua consorte Gloria Reale d'Amelio alcuni mesi or sono.

Nel corso della riunione del Direttivo, è stato nominato nuovo Presidente Arturo Carrelli Palombi.

Durante la discussione assembleare sono stati approfonditi numerosi argomenti: tra questi si segnalano la catalogazione delle cappelle private, con l'aiuto del gruppo giovanile e la istituzionalizzazione, in concerto con le amministrazioni locali, della manifestazione "Cortili Aperti" che sarà un appuntamento fisso per cinque anni dell'ultima domenica di maggio, e che a Lecce è già stata tenuta due volte con enorme successo di pubblico.

Tra gli interventi dei soci, Giuseppe Valentini ha proposto la costituzione di un elenco contenente i nomi dei tecnici, dei restauratori, dei capomastri nella esecuzione di interventi su palazzi, giardini o arredi.

Si è inoltre costituita la sezione giovanile dell'Associazione: responsabile, Giuseppe Valentini, segretario Carlo Fumarola, membri del direttivo Francesca Bardoscia, Paola Valentini e

Francesco Winspeare. Tra le attività, si è già svolta una visita a Napoli in occasione della mostra sui Farnese con un contatto con gli amici campani. In programma vi sono, corsi di antiquariato e di arte con visite ai migliori edifici storici. Si prevedono ulteriori contatti con i gruppi giovanili di altre regioni.

Toscana

Nel corso della riunione del Direttivo della Sezione, tenutasi il 19 dicembre u. s., Fabrizio Barbolani di Montauto ha confermato le sue preannunciate dimissioni da Presidente della Sezione. Nuovo Presidente è stato nominato Niccolò Rosselli del Turco, Presidente onorario Fabrizio Barbolani di Montauto, Vicepresidente Marcello Cervini del Vivo, Consigliere Segretario Monica Costantini e Tesoriere Federico Barbolani di Montauto.

Il nuovo Presidente, ha confermato che il mutamento al vertice della Sezione, non implica alcun cambio di indirizzo della attività, tesa a:

- proseguire nell'incremento di nuove adesioni
- mantenere efficiente l'attività di consulenza gratuita agli associati
- organizzare manifestazioni culturali di prestigio
- perseguire gli stessi scopi anche in sede nazionale.

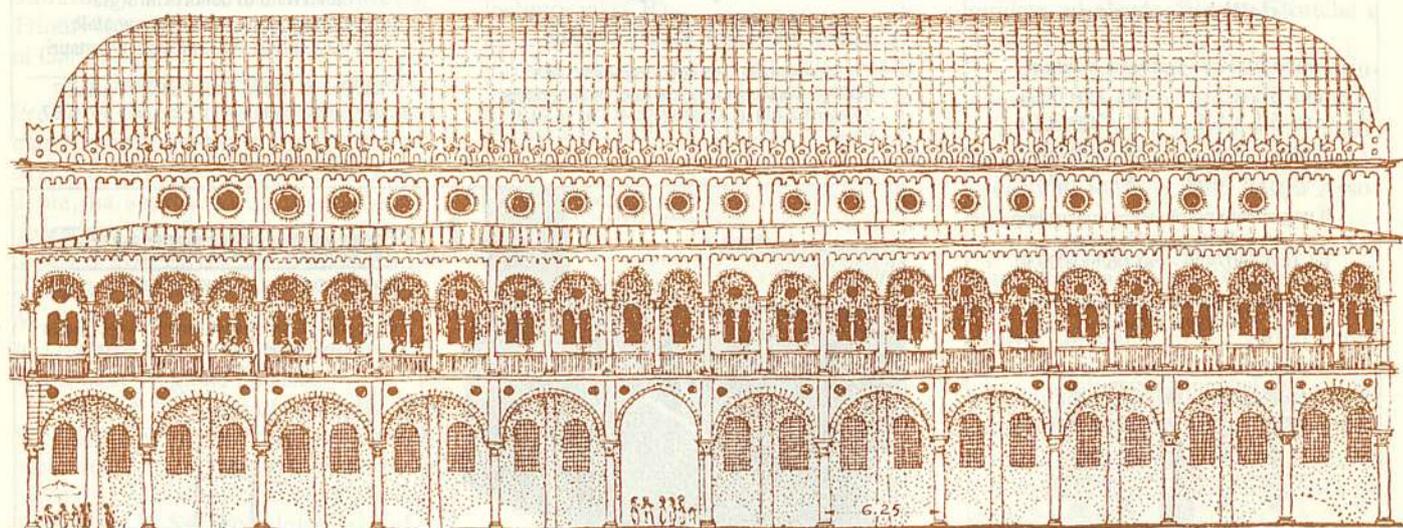
Trentino Alto Adige

Il 20 gennaio 1996 ha avuto luogo a Cortaccia, l'assemblea generale dei soci per il rinnovo delle cariche sociali. Sono risultati eletti nel nuovo consiglio: Leonardo de Cles, Gian Maria Tabarelli de Fatis, Johannes Firmian, Francesco Pazzi, Antonia Marzani. Successivamente, il 10 febbraio alle ore 16.30, si è riunito a Trento il Consiglio eletto, che ha riconfermato a maggioranza assoluta la Presidenza della sezione all'arch. Gian Maria Tabarelli.

Nel corso della stessa riunione sono stati anche nominati, su proposta del Presidente, il dott. Johannes Firmian responsabile per l'Alto Adige e la dott.ssa Antonia Marzani addetta alle relazioni pubbliche dell'Associazione e responsabile della tesoreria della Sezione.

Errata Corrige

*A parziale modifica di quanto scritto in seconda di copertina del numero 3 del '95, siamo venuti a conoscenza che la famiglia Orlandini del Beccuto non è estinta, bensì tuttora rappresentata da Cesare Orlandini del Beccuto.
Ci scusiamo con lui dell'errore effettuato.*



PALAZZO DELLA RAGIONE - PADOVA

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'European Union of Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE

Largo dei Fiorentini, 1/int. 8 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 68802930 Fax

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:

Gian Giacomo di Thiene
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE:

Gaetano Barbiano di Belgiojoso

VICE PRESIDENTI:

Ajmon di Seyssel d'Aix
Aldo Pezzana Capranica
Niccolò Rosselli Del Turco
Ippolito Calvi di Bergolo

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Luciana Masetti Faina
Augusta Desideria Pozzi Serafini
Livia Pediconi Aldobrandini
Leopoldo Mazzetti

PROBIVIRI:

Federico Tacoli
Gianvico Borromeo
Desideria Pasolini dall'Onda
Marilena Ranieri di Sorbello
Carlo Lessona

REVISORI DEI CONTI

Ippolito Scoppola
Ferdinando Cassinis
Vittorio Ferrara
Francesco Bucci Casari
Francesco Schiavone Panni

COMITATO DI PRESIDENZA:

Novello Cavazza

Aimone di Seyssel d'Aix
Raffaele Becherucci
Oretta Massimo Lancellotti
Carlo Gnechi Ruscone
Giovanni Serlupi Crescenzi
Fabrizio Barbolani di Montauto
Aldo Maria Arena
Maresti Massimo
Livia Pediconi Aldobrandini

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Francesca Paola Ricci Cucchiarelli
Convento Michetti-66023 FRANCAVILLA AL MARE (CH)

CALABRIA

Gianpietro Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA

Francesco Garzilli
Palazzo Maddaloni, 6 - 80134 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole
Via Barberia 22 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Daniele Garzoni di Adornano
via Pastrengo, 5 - 33100 UDINE

LAZIO

Giovanni Serlupi Crescenzi
Piazza dei Caprettari 70 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battisti Gramatica
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE

Maria Antonietta Patrizi Leopardi
Colle Bellavista - 62010 MORROVALLE (AN)

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71-10128 TORINO

PUGLIA

Arturo Carrelli Palombi
Via Pozzuolo, 4 - 73100 LECCE

SARDEGNA

Fernanda Locci Felter
Viale Bonaria, 66 - 09125 CAGLIARI

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

TOSCANA

Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE

Gian Maria Tabarelli de Fatis
Via B. Bonelli, 13 - 38100 TRENTO

UMBRIA

Alfonso Pucci della Genga
Piazza della Libertà, 7 - 06049 SPOLETO (PG)

VENETO

Gherardo degli Azzoni Avogadro
Via Callalta 106 - 31057 SILEA (TV)

Union of European Historic Houses Associations

PRESIDENT UEHHA

Heike Kamerlingh Onnes

Castle Vosbergen
Vosbergerweg 38, 8181 JJ Heerde
Olanda

AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Schlosz Parz
A-4710 Grieskirchen

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Chev. Philippe J. M. van der Plancke
Rue Vergotte 24
1200 Bruxelles

DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of Historic Houses in
Denmark
Pres.: Mr. Henrik Haubroe
P.O. BOX 60
DK-2730 Herlev

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hôtel de Nesmond
57, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege
Pres.: Graf P.W. Metternich
c/o Grundbesitzerverbände E.V.
Godesberger Allee, 142 - 148
D-53175 Bonn

INGHILTERRA

Historic Houses Association
Pres: William Proby Esq
2, Chester Street
London SW1X 7BB

IRLANDA

Irish Heritage Properties
Pres.: Mr. Richard Wood
Hillsbrook, Dargle Valley
Bray, Co. Wicklow

OLANDA

Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Vosbergerweg 38
8181 JJ Heerde

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas
Pres.: Sebastião Maria de Lancastre
R. de São Julião, 11 - 1º Esq.
1100 Lisboa

SPAGNA

Asociación de Propietarios de Casas Historicas y Singulares
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal
Calle Duque de Liria, nº 2-1º Dcha
28015 Madrid

Asociación de Propietarios de Castells y Edificis

Pres.: Sig. José Luis Vives y Conde
Catalogats de Catalunya
Johann Sebastian Bach, 10
08021 Barcelona

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Gustav Trolle - Bonde
Smalandsgatan 20
P.O. Box 1703
111 87 Stoccolma

SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
Case Postale 263
1701 Fribourg

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Comitato di redazione:

Maresti Massimo
Direttore responsabile
Raffaello Raschi
Consulente Editoriale

Segreteria di redazione:

Alteria Catalano Gonzaga

Redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Rosselli Del Turco
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini
Giulio Patrizi di Ripacandida
Federico Lalatta Costerbosa

La redazione si riserva per motivi tecnici di apportare tagli e modifiche agli articoli pubblicati

